



OTTOBRE 1933 - XI

Anno XXX - N. 10

LE MISSIONI ILLUSTRATE

Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Conto corrente con la Posta

C. C. P. 8-552

Illustrazione di copertina: Mamma araba col suo bambino.



l'Ovomaltina

**è stato l'unico alimento
di marca prescelto per la
Trasvolata atlantica**

perchè

l'Ovomaltina non è una semplice miscela di alimenti, ma contiene sotto minimo volume i principii nutritivi del latte, delle uova e del malto accuratamente scelto tra i più ricchi di vitamine e dell'elemento digestivo «diastasi».

Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - MILANO





*Bonus Pastor animam
suam dat pro ovibus suis*

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

ANNO XXX - N. 10

Abbonamento: sostenitore L. 20,-
ordinario » 10,30
estero » 20,-

OTTOBRE 1933 (XI)

SOMMARIO

**DOMENICA
15**

giornata di pre-
ghiera per le no-
stre opere e per
la nostra stampa

Per la Giornata Missionaria del 22 ottobre 1933
La situazione (Unò per tutti).
Sulle tracce degli Apostoli (A. G. Popoli s. x.).
Pu-te-li in festa (P. Ant. Pozzato s. x.).
Differenze (P. Angelo Poli s. x.).
Nervi... (P. Pasquale Di Martino s. x.).
L'albero sacro (P. Giovanni Tonetto s. x.).
Lettera alla mamma (P. Mario Frassinetti s. x.).
Ricchezze e miserie nel Vicariato di Suanhwafu.
La chiamata (s. x.).
Piccolo Notiziario.
In biblioteca.
Giochi.



CRISTO RE

Regnerà dal mare fino al mare e dal fiume fino ai confini della
terra. E lo adoreranno tutti i re della terra e tutte le genti lo serviranno

(Ps. 118)



L'APPELLO ALLA PREGHIERA E ALL'OFFERTA

Per la Giornata Missionaria del 22 ottobre 1933

La prossima celebrazione della Giornata Missionaria mondiale, che in quest'anno ricorre il 22 ottobre, non deve farci dimenticare la numerosa e fervida schiera di anime che non hanno bisogno di un particolare richiamo per servire con dignità la causa dell'Apostolo Cattolico. Memori che questo nome non è solamente un titolo di onore, ma ancora e soprattutto un invito a cooperare alle crescenti espansioni della fede nel mondo, quelle anime offrono costantemente agli Operai del Vangelo il lieto contributo dei loro sacrifici, ne consolano le tristezze, ne sollevano le pene, e preparano nei cuori degli infedeli, con indefesso lavoro e con coraggio intrepido, i trionfi della fede e le conquiste della grazia.

Appartengono a questa schiera generosa i Direttori Nazionali e Diocesani dell'attività missionaria, le Commissioni Parrocchiali, i membri dell'Unione Missionaria del Clero, gli associati alle Pontificie Opere e quanti, impossibilitati all'azione od al dono di una offerta, vi consacrano con entusiasmo i meriti

delle quotidiane preghiere e delle nascoste o palesi sofferenze.

La Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, preoccupata di provvedere in maniera sempre più rispondente alle esigenze impellenti dell'Apostolato mondiale, benedice Sacerdoti e fedeli che ogni giorno vivono a fianco dei Messaggeri del Vangelo per dividerne le fatiche ed il merito, ed incoraggia l'organizzazione definitiva della Cooperazione Missionaria, che si esplica mediante il saggio e metodico lavoro delle Direzioni Nazionali e Diocesane e delle Commissioni Parrocchiali come di tutti i singoli zelatori e zelatrici, che portano al cuore dei fedeli l'invito del Papa alla più santa Crociata.

E' doveroso pertanto che nella mia qualità di Segretario di Propaganda e di Presidente della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, venga oggi a trattare della prossima Giornata Missionaria, che dovrebbe essere *premessa* ed insieme *riassunto*, dell'attività organizzativa svolta nel corso dell'anno missionario. *Premessa*: perchè l'idea dell'A-

postolato largamente diffusa in tale occasione, è preziosa semente destinata a maturare i migliori frutti di bene nelle coscienze cristiane, a consolidare l'organizzazione già felicemente avviata, ed a tentare vie nuove di cooperazione più conformi alle mutabili esigenze dei tempi. *Riassunto:* perchè in tale Giornata le schiere dei fedeli di ogni parte del mondo, sospinte all'azione, devono recare i copiosi manipoli raccolti sul campo delle loro apostoliche fatiche.

Le ragioni sempre vive di questo rinnovato fervore di celebrazione della Giornata Mis-

ma un categorico comando che ha trovato nobile commento nel pensiero di un forte scrittore ecclesiastico: « Chi lascia cadere a terra una parola del Vangelo, è colpevole come colui che lascia cadere un frammento di Ostia consacrata ».

I Missionari di ogni lingua, di ogni terra, di ogni epoca, hanno devotamente raccolto il testamento del Maestro e l'hanno faticosamente attuato, tracciando con i sudori, con le lacrime e col sangue le penose vie delle conquiste evangeliche. I loro nomi, scolpiti a caratteri indelebili nella storia del cristiane-



S. E. Mons. CARLO SALOTTI

Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide.

sionaria sono divenute ora a patrimonio comune, un pacifico possesso di tutte le anime sinceramente cristiane. A me basti accennare come dai molteplici aspetti dell'Apostolato Missionario, *cristiano, umano, civile*, scaturiscono considerazioni opportunissime che confermano il preciso dovere di dare a quella Giornata un più vigoroso contributo di consenso e di azione.

ALTA LEZIONE DI VITA CRISTIANA

Dal punto di vista cristiano è una divina necessità chiaramente affermata dal Maestro nella solenne ora del suo commiato dalla terra. *L'Euntes docete* non è un consiglio

simo e nel libro eterno di Dio, rifulgono di una luce che quanto più si allontana dalla sorgente, tanto meglio risplende di bellezza e di intensità. Ed oggi in questo periodo storico, in cui si è detto che la Chiesa va perdendo la sua vitalità e non sfolgora più degli eroismi delle prime generazioni, è invece una primavera fiorita ed eroica di atleti che nei campi di Missione rinnovano le gesta degli antichi confessori della fede.

Il loro sereno sacrificio ci richiama le opportune parole di Federico Ozanam: « Non dobbiamo consentire che i fedeli stiano con le mani inerti, mentre i nostri Missionari si fanno sgozzare dalle belve e martoriare dalle fatiche e dal fanatismo nelle terre infedeli ».

SENTIMENTI DI UMANITÀ

Dal punto di vista umano questa Giornata Missionaria è una solenne affermazione di vera e leale solidarietà. Ogni tentativo di turbare la diffusa coscienza della nostra comune origine da parte di alcuni scienziati o speculatori che per motivi troppo interessati ed egoistici vollero giustificare la schiavitù, il lavoro forzato e lo sfruttamento di popoli di civiltà inferiore, ha trovato nella Chiesa la opposizione più recisa. Le *Missioni Cattoliche* sono la più degna ed eloquente risposta a questi negatori della fraternità universale.

Le Missioni rappresentano infatti un enorme impiego di ricchezze materiali e soprattutto di energie spirituali e morali, per recare agli uomini più lontani e più bisognosi di conforti, il più dolce messaggio di carità e di elevazione che nei secoli sia stato udito sulla terra.

Nella Giornata Missionaria si riaffermano praticamente questi principi di umana bontà; perchè si diffonde luce nelle tenebre, si reca conforto a chi soffre, si schiudono nei cuori le più ardite speranze, si ridesta la fiamma di un amore universale e puro, destinato ad eternarsi in Dio, Padre di tutta l'umanità.

DONI DI CIVILTÀ

Dal punto di vista civile questa cara ricorrenza è un incomparabile beneficio.

Noi non possiamo negare che siano doni di vera civiltà quelli che il genio offre alla ammirazione delle genti, nell'atto di abbreviare le distanze che ci separano e di sottomettere elementi di cielo e di terra alla potenza e al dominio dell'uomo. Senonchè tali doni potrebbero convertirsi in strumenti di sopraffazione e di sterminio, e servire a perpetuare le guerre che suonano offesa all'umanità e segnano un desolante ritorno verso la barbarie.

E' evidente che la più nobile forma di civiltà consiste nel recare ai popoli i benefici del Vangelo che si riassumono in tesori di verità di beneficenza e di grazia, scaturiti dalla redenzione operata dal Cristo. Di questa forma elevata sono disinteressati artefici i nostri Missionari, e centri di espansione le Missioni Cattoliche, la cui storia secolare s'identifica con la storia delle civiltà. Civiltà che i generosi Apostoli diffondono non con la violenza capace di annientare in breve ora le conquiste operate in tanti secoli di lavoro e di studio, ma con le pacifiche armi della persuasione e dell'amore e la diffondono non uccidendo ma morendo, non vendicandosi ma perdonando, dominati costantemente dal desiderio di suscitare nei popoli il senso della dignità e del dovere e di stringerli in un patto di fraternità cristiana e civile.

PREGHIERA E GENEROSITÀ

Se i motivi esposti sono di una luminosa evidenza, non meno chiari e definiti sono gli scopi che si propone la Giornata Missionaria. *Pregiere, Vocazioni, Offerte*: ecco il prezioso trionfo che fu nelle costanti sollecitudini di Benedetto XV di v. m. e nell'amore vigile ed operoso del Regnante Pontefice Pio XI. Sacerdoti e fedeli sanno come assicurare all'Apostolato Missionario questa triplice ricchezza che è inseparabile ed insostituibile, non solo perchè nel suo insieme non ha possibilità di confronti, ma soprattutto perchè costituisce una sorgente meravigliosamente feconda, donde germinano le più belle conquiste evangeliche.

Lascio alla iniziativa delle Direzioni Nazionali e Diocesane definire le linee programmatiche della grande Giornata. Quello che importa sì è, che nel giorno 22 ottobre nessuna parrocchia rimanga assente od inerte. Ogni assenza od inerzia è una diserzione nell'ora della battaglia, è un tradimento imperdonabile verso la Chiesa e la civiltà. In nessuna parrocchia del mondo, in nessun centro piccolo o grande di vita e di attività cristiana, deve mancare la copiosa diffusione dell'idea missionaria per mezzo della stampa e del ministero della parola, che è preciso dovere dei parroci e premessa indispensabile al contributo dei fedeli. E' assai opportuno promuovere la comunione generale e l'ora di adorazione eucaristico-missionaria.

A favorire le offerte, oltre l'abituale raccolta che si fa nell'interno ed all'ingresso delle chiese, giovano grandemente alcune geniali iniziative che nell'amore dei fedeli trovano inesauribile ispirazione. Nè si dimentichi che tutte le offerte raccolte in quel giorno a scopo missionario, in qualunque luogo ed in qualsiasi chiesa, sono unicamente destinate alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

Affrettiamoci pertanto ad organizzare con tutte le forze la prossima Giornata Missionaria. Nessuno si rifiuti alla buona ed onorata fatica. Gli operai del bene siano presenti in ogni parrocchia o piccola cappella sparsa anche negli angoli più remoti ed impervi. Gli Zelatori e le Zelatrici delle Commissioni Missionarie, che debbono costituirsi dovunque, raddoppino il loro ardore e rivelino anima di apostoli. I membri dell'Azione Cattolica, particolarmente delle Associazioni Giovanili dell'uno e dell'altro sesso, mettano docilmente a servizio di questa grande causa il fervore caratteristico della loro età. « *Tutti i fedeli per tutti gli infedeli* »: questo è l'altissimo fine della Giornata Missionaria. « *Mobilizzare tutto e tutti per il suo felice esito* »: questa è la consegna che affido al cuore paterno dei Vescovi, allo zelo ardente di tutti i Sacerdoti del clero secolare e regolare, alla generosità del laicato, affinché in nobile gara si adoperino per il successo della Giornata

Missionaria, la quale riuscirà di supremo conforto a quei valorosi pionieri, che in terre lontane e fra le trincee più avanzate preparano, nel silenzio e nel sacrificio, il trionfo immortale di Cristo Re.

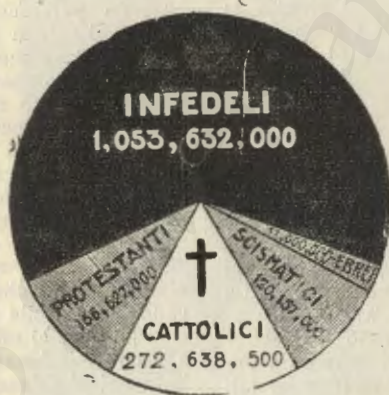
IL RICORDO DELLA REDENZIONE

Sono trascorsi esattamente 19 secoli da quando sul Calvario fu compiuta per Divina Bontà la Redenzione del mondo. L'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio, l'ascesa del Maestro al Cielo dopo il preciso comando impartito alla primissima schiera dei missionari, la discesa del Paracleto con cui s'inizia la vita della Chiesa e la prima predicazione apostolica: tali i fatti grandiosi che si com-

memorano in questo anno centenario, decorato per l'augusta pietà di Pio XI di uno straordinario Giubileo.

I motivi non potrebbero essere più efficaci nè le circostanze più opportune ad una fervida celebrazione della Giornata Missionaria. Preghiere ed elemosine, propaganda ed apostolato, fatiche e sofferenze, saranno un devoto tributo di riconoscenza a Dio per la Fede elargita a noi, ed una ardente invocazione a Lui, perchè tutti gli infedeli di ogni colore e razza giungano dai pascoli avvelenati all'ovile della grazia e dell'amore, e salutino nella Chiesa Romana la Maestra indefettibile della verità e la condottiera saggia delle Nazioni sulle vie del più sano ed illuminato progresso.

S. E. Mons. CARLO SALOTTI



480 missioni, 20 mila missionari, 30 mila suore missionarie attendono dai cattolici la preghiera e l'offerta.

Un miliardo d'infedeli implorano la luce della Redenzione.



S. PIETRO APOSTOLO
Pregate per noi

SULLE TRACCE DEGLI APOSTOLI

« Ed essendo investita la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata a se stessa la nave, eravamo trascinati via ».

(ACT. XXVII, 15).

Sopra tutti i mari, sotto tutti i cieli passano gli apostoli del Signore a portare ad ogni uomo la voce del Vangelo e della pace, la redenzione e la salute.

Sono gli eroi della fede, i soldati scelti dalla misericordia di Dio per combattere le sue battaglie e costituire — nelle anime — il suo regno d'amore.

Quando essi vanno non seminano strage, non accumulano rovine. Non cercano la gloria del mondo, non bramano le ricchezze della terra; nè si arrestano — neghittosi — sul cammino di Dio. Ma sotto il loro passo sorgono — germi celesti — la giustizia e la santità, la verginità e la pazienza, il gaudio e la grazia dello Spirito Santo. Che sono la vita nuova nel Cristo Salvatore.

La loro debole esistenza (poichè anch'essi sono umili creature del Signore) è come una fragile barchetta in balia delle onde.

Sono i venti del dolore e dell'amarezza, delle angustie e delle pene di spirito. E taluno vi scatena sopra le sue tempeste d'odio e di persecuzione. Talora pare che la povera navicella debba essere sommersa. Ma al timone siede il Maestro divino; e conforta e benedice.

Nulla di ciò che è di Dio può perdersi, nulla di ciò che è guidato dalla mano del Signore può sfasciarsi e perire. Non ha detto Gesù: *ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi* (Luc. X, 3); *ma io sono con voi, tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli* (Matt. XXVIII, 20)?

Splende sulla loro fronte il raggio limpidissimo della fede: e nel loro cuore arde — come fiamma viva — la carità. Non conoscono che le vie dell'amore e dell'immolazione: dell'amore che nasce nel cielo e si diffonde, come torrente vitale, sui figliuoli degli uomini; dell'immolazione che sgorga dal costato trafitto del Redentore e si prodiga alle genti assetate di verità.

Se si dovesse compendiare, con parole, la loro vita bisognerebbe restringerla in una sola parola: *carità*. E se si dovesse dare un nome unico alla loro attività varia e molteplice bisognerebbe ancora chiamarla con questo solo nome: *carità*.

E' per amore di Dio e dei fratelli che hanno seguita la voce del Signore che li chiamava, ed hanno posto sull'altare — come un olocausto — la loro vita. E' per amore di Dio e dei fratelli che sono andati e vanno — vanno sempre — fino agli ultimi confini della terra e battono tutti i sentieri del sacrificio.

La fiaccola che agitano con le loro mani — fatte robuste dall'onnipotenza divina — è la fiaccola della carità di Cristo che — allo stesso modo del santo apostolo Paolo — *li stringe e li spinge in un possedimento invincibile di amore* (II Cor. V, 14).

Mossi e guidati dalla carità di Cristo annunziano la buona novella a quelli che brancicano nelle tenebre e nelle ombre di morte; entrano in tutti i tuguri, in tutte le capanne, sotto tutte le tende. E si siedono alle povere mense degli umili e dei reietti per far risplendere a tutti la luce del Signore e nutrire tutte le anime col pane della grazia e dell'amore.

Sorridono con intima gioia di spirito quando, nel campo del Padre di famiglia, raccolgono le messi d'oro, maturate al sole eterno di giustizia.

Ma chi può narrare il pianto e le sofferenze onde era pieno il loro cuore nei giorni in cui andavano dissodando il terreno del mondo infedele e vi spargevano sopra il seme della parola di Dio?

Le loro orme rosseggiano del sangue dei martiri; e le loro mani benedette incalliscono — senza riposo — sull'opera per la quale ed alla quale sono stati mandati: la gloria del Signore e la salvezza delle anime.

Tutto osano, tutto affrontano, a tutto si cimentano; purchè Cristo sia conosciuto, glorificato, amato.

Non sono più essi che vivono: ma è Gesù Redentore — per noi crocifisso, morto e risorto — che in loro vive (Gal. II, 20).

Non è forse la carità paziente e benefica? E non è essa, forse, che a tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta?

Passeranno le profezie e cesseranno le lingue e la scienza sarà abolita: ma la carità non viene mai meno. (I Cor. XIII, 4-8).

Ma nella santa Chiesa di Dio nessuno deve rimanere inerte. Perchè la carità è operosa; e tutti i fratelli debbono essere membra vive del Signore.

Non bisogna che l'apostolo si senta solo. Ognuno, che l'allietta del lume della fede, deve desiderare, deve volere, deve cooperare perchè questa luce santa e santificante illumini i poveri infedeli e li faccia partecipi — ampiamente, vitalmente partecipi — di tutti i benefici della Redenzione. E' necessario che tutti i fratelli preghino ed offrano, che tutti corrispondano alla *misura del dono di Cristo che è in loro* (Eph. IV, 7).

E chi è chiamato risponda: eccomi, o Signore! E chi è mandato, vada. Dio, che è giusto remuneratore, darà a ciascuno il premio del lavoro compiuto, della preghiera fatta, dell'offerta data. Splendori di eterna vita, manipoli di anime coronate di gloria.



Pu - te - li in festa

Il nome di questo illustre villaggio non è forse ignoto al lettore. Giacchè esso pure ha una storia di vicende tristi e gloriose. Casupole di terra battuta disseminate qua e là, nascoste sotto un cupo e fitto fogliame di annose piante e il tutto circondato da una vecchia e decrepita mura di difesa ne costituiscono il panorama e la bellezza. Eppure esso è testimone dei magnanimi sforzi dei nostri invitti missionari per difendere e sostenere la giovane cristianità dagli assalti del demonio, del paganesimo e del brigantaggio. Nel 1927 fu teatro di guerra tra Nordisti e Sud-dist, bersaglio del cannone, delle mitragliatrici. Ciò nonostante l'umile chiesetta di Pu-te-li sempre accolse i pochi adoratori del buon Dio e attraverso alla storia delle catacombe venne man mano acquistandosi una luce più fulgida, una gloria più grande.

Io vidi questa cristianità il 2 ottobre 1932. Ecco quale ne fu il motivo. Si doveva presentare ai cristiani di costì, come Rettore il novello sacerdote cinese padre Soung, insegnante pure nel

Seminario di Cheng-chow. Ebbene, tutti sanno che in Cina se in una festa non si fa del baccano, la gioia non può essere completa. Dovendosi quindi fare un po' di festa al novello Levita si decise che vi partecipassero pure i seminaristi con la loro banda e i novelli missionari. Sì, anche i Padri... e vi dico io che lasciare almeno per un giorno il duro pane della lingua cinese e sgranchire i garretti ne sentivo veramente bisogno. Alle sei di mattina dopo la S. Messa l'allegre comitiva di Seminaristi, Padri con a capo il Superiore Religioso s'incamminò per Pou-te-li. Quest'ultimo batteva la strada in groppa ad un simpatico somarello. Sancio Pancia forse non ne cavalcava uno migliore. Facevano ala al Superiore due Padri a piedi e commentavano con lo stesso l'ordine del giorno. Seguivano i Seminaristi, carichi di fagotti, o di strumenti musicali. A qualche ly di lontananza chiudevano il corteo otto Padri in bicicletta. La via che si doveva percorrere era un piccolo sentiero attraverso ai campi; ora spariva sotto le

zolle, ora dava in un rigagnolo, quindi si ergeva in un'altura per poi discendere in piccoli burroni. La campagna coperta di miglio o cotone, presentava sotto lo sguardo puro e sorridente del sole uno spettacolo gaio e poetico. L'asino ogni tanto faceva le sue galoppate sollevando un polverone indicibile. I ciclisti s'inseguivano l'un l'altro. Spesso affondandosi le ruote nel terreno erano costretti a mettere i piedi a terra, oppure seguire la legge dei gravi che han perduto l'equilibrio. Peccato che ci mancasse una macchina cinematografica da presa! Finalmente dopo varie peripezie i ciclisti riuscirono ad oltrepassare l'asino, che sembrava non volersi dare per vinto ed arrivarono in vista del paese.

L'entrata doveva essere solenne e perciò tutti suonarono il campanello della bicicletta e l'asino come eco rispose a lunghi e sonori ragli.

Appena tutti fummo arrivati, cristiani e pagani uscirono dalle loro topaie ed in breve fummo accerchiati da ogni lato. Chi faceva inchini e salutava, chi cogli occhi sgranati osservava, facendo meraviglie, le biciclette e gli oggetti che avevamo con noi. Don Pietro, vecchio sacerdote cinese era l'organizzatore della festa, il factotum. Era un piacere vederlo correre qua e là, dividersi in quattro perchè tutto procedesse con ordine e secondo il cerimoniale cinese. E non deve far meraviglia quando si pensa che questi nuovi cristiani bisogna trattarli come bambini. Contenti infatti di una capanna affumicata, che serva per tutti i loro bisogni, essi neppure sanno immaginare le comodità d'Europa e sono ritrosi e difficili ad essuefarsi a ciò che sa di costume europeo. Ma Colui che non disdegnò di farsi bambino ed abitare una grotta, ama di un amore di predilezione questo popolo semplice e povero, e disprezza il superbo nella gloria e fastosità dei suoi palazzi.

Un lungo salone, diviso in due scompartimenti, uno per gli uomini e l'altro per le donne è il luogo di riunione dei fedeli, la loro cara chiesetta. Nel mezzo

una stuoia ritta in piedi serve come tribunale di penitenza. Osservando i quadri della « Via Crucis » si comprende che l'autore si sforzò di riprodurre fedelmente le diverse scene della Passione di N. S., ma qualche volta la materia non assecondò la sua idea. Verso le dieci al suono festoso della Banda e allo sparo dei mortaretti entrò, vestito dei paramenti sacerdotali, il padre Soung per la Messa. Si cantò la Messa d'Angelis ed alcuni mottetti. Al Vangelo Don Pietro rivolse ai presenti alcune parole: « Invitò i fedeli ad esternare al Signore tutta la loro riconoscenza per il nuovo Pastore che loro inviava mostrandosi docili ed ossequenti pecorelle ».

Prima della Comunione i cristiani cantarono gli atti di Fede, di Speranza e di Carità. Era un'aria semplice e cadenzata, non eseguita certo secondo l'arte musicale, ma toccava il cuore e ispirava profondo raccoglimento. E credo che il Dio degli umili non sia stato meno contento di poter albergare in quei cuori semplici. Durante la Messa avvenne un episodietto che ci voleva del bello e del buono per non ridere. Un vecchio venne alla balaustra per confessarsi. Doveva essere ben sordo dal modo con cui gridava i suoi peccati. Fortuna che i novelli Padri non capivano e gli altri si scostavano distraendosi per non intendere. Finalmente il confessore prese l'orecchio del penitente, gli gridò alcune parole forte e lo mandò in santa pace. Terminata la Messa e data la Benedizione col SS.mo uscimmo di Chiesa. La Banda dei Seminaristi fece risuonare ancora una volta per l'aere festanti squilli. Quindi ci ritirammo per ristorare un po' le forze. Don Pietro col suo comitato non poteva certo preparare un pranzo migliore, alla cinese, ben s'intende. I Seminaristi mostrarono subito di aver un buon appetito ed era un gusto vederli maneggiare gli stecchetti per prendere il cibo. Anche noi Padri avevamo lo stomaco da riempire ma gli stecchetti ci fecero esercitare bene la pazienza. Si finiva sempre di prendere il cibo cor



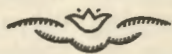
Ricevimento del Vicario Apostolico, S. E. Mons. Calza.

le mani, e amen. Le pietanze confezionate e preparate alla cinese avevano tutte un gusto speciale. Ma sia per far onore al cuoco, sia per abituare lo stomaco ai cibi cinesi si mandava giù anche ciò che sapeva di ripugnante. Finito il pranzo ci disponemmo per una presa fotografica. Scambiatici quindi i saluti si prese la via del ritorno. Non fu certo meno teatrale della venuta.

A casa tutti avevano qualche cosa da dire; tutti narravano le loro impressioni. A me quello che più colpì fu la semplicità, la povertà e soprattutto la

fede ardente di questi buoni cristiani. Io lessi in loro tutta la gioia e la gloria di essere figli della vera Chiesa. Per loro fu una grande festa la nostra visita. E ce lo dimostrarono con mille attestazioni di affetto e di riconoscenza. Io ne era intimamente commosso e pregavo il Signore che spandesse a larga mano le sue benedizioni sopra codesto paese e non rimanesse più alcuno privo del grande ed inestimabile dono della Fede.

P. Ant. Pozzato s. x.



Differenze

P. ANGELO POLI s. x.



Il capo-bonzo, ascoltò con aria solenne...

— Il grande uomo ha mangiato?

— Ho mangiato.

Ci scambiammo un sorriso, lui il vecchio bonzo dalla testa rasa e dai piccoli occhi semichiusi ed io novellino di usi e costumi cinesi, appena capace di borbottare alcune frasi.

Ma, eravamo in due e il buon Padre che mi accompagnava pregò che ci permettessero di vedere questa famosa pagoda. Noi eravamo due Padri della « Religione del Signore del cielo ». Abitavamo in città, se volevano venire a visitarci, saremmo stati felici di mostrar loro le nostre case.

Il capo bonzo, ascoltò con aria solenne, sorrise ancor più e c'introdusse nella sala degli ospiti. Era una stanza assai modesta, c'eran solo due sedie ai lati di un tavolo e sopra l'immane the. Il bonzo prima di tutto volle che ne bevessimo un po', poi ci offrì da fumare e c'interrogò più a lungo che poté. Finalmente il mio compagno si alzò ed io lo seguii. Cominciammo a visitare la lunga fila di padiglioni, a volte disposti simmetricamente, a volte posti in luoghi che a me parevano scelti del tutto male. Io ero tutt'occhi. Amo tanto visitare le pagode!

Quando lo posso senza destare ammirazione, entro in quelle grandiose e in quelle mezzo diroccate per cercare di capire dalle iscrizioni, dalle pitture, dagli innumerevoli idolotti plasmati con fango, l'anima religiosa cinese. Mi sembra che ciò un giorno mi sarà di grande aiuto a far penetrare nel cuore dei cinesi che avvicinerò la nostra S. Religione. Parlerò loro di quello che ho visto nelle loro pagode, di quello che ho studiato nei loro libri e li pregherò di fare un confronto con quello che noi crediamo, speriamo, operiamo.

La grazia di Dio certo deve essa per prima muovere e cambiare i cuori, ma quello che ho detto, com'è stato sempre operato dalla Chiesa! S. Leone Papa ai suoi monaci che andavano ad evangelizzare gli Angli raccomandava una prudenza e un buon modo senza limiti. « Quello che è contrario alla nostra fede fate in modo che venga distrutto o posto in oblio, quello che con essa si può conciliare, prendetelo ovunque si trova e formate un mazzolino che certo piacerà al Signore ed a quelli che sentirebbero ripugnanza a seguire cose nuove ».

Ci fermammo un momento davanti ad un pesce di legno lungo più di un metro, e dai fianchi assai larghi. Il bonzo ci spiegò come si adopera. Sulla schiena c'è una grossa apertura, quando è l'ora degli esercizi in comune il capo bonzo stesso agita un legno dentro l'apertura e tutti i bonzi si recano nel grande padiglione. Eccoli qui, ci disse egli stesso accennando un vasto stanzone. Entrammo: le pareti erano tutte coperte da quadri assai antichi, tutti di soggetto religioso, nel mezzo un rialzo quadrato di terra e sopra di esso a sedere con le gambe incrociate, con una lunga barba e un'aspetto terribile, l'idolo principale della grande pagoda. Ai suoi tempi quello era stato un'imperatore (lo diceva il nome e il vestito di seta verde che lo copriva), ma poi era diventato una divinità e l'anima sua risiedeva in una tavoletta dorata posta fra le sue ginocchia. A quella i bonzi

e i devoti facevano il k'otò (genuflessione coi due ginocchi toccando la terra con la fronte) a quella bruciavano i bastoncini di incenso.

Mi colpì una cosa. Davanti a l'idolo c'era un inginocchiatoio proprio eguale ai nostri; oh! come avrei voluto sapere chi aveva avuto l'idea di metterlo lì! Il bonzo si mostrava sempre più cortese, ci disse che anche il

Ritornai indietro e vidi altri padiglioni. In uno c'erano 12 idoli che facevano corona ad uno più grosso. Uno aveva fra le braccia un bambino simbolo della divinità che concede figliolanza; sull'entrata c'erano due statue raffiguranti i pellegrini che quando vengono a pregare devono portare qualche dono.

Eravamo stanchi di veder le faccie degli idoli (le linee di quelle facce sono differen-



La bonzeria occupava uno spazio grandissimo... dappertutto c' erano cipressi...

Fong yu siang, il generale che devastava tutte le pagode, non aveva osato devastare quella lì, aveva solo portato via due quadri, ma un devoto ne aveva subito regalati altri due. Grandi personaggi venivano a veder la pagoda, le loro fotografie e i loro biglietti da visita indicavano la loro fede e promettevano protezione ai bonzi. Io avevo fatto un giro attorno all'idolo. Ebbi l'impressione di vedere un palco scenico, davanti bello, ma dietro brutto, nudo e sporco. Dietro c'era una piccola porta; la sorpassai e vidi un altro idolo più piccolo del primo, ma tutto attorno a lui era eguale; dietro ad esso un altro ed un altro ancora (i cinesi amano le fughe di stanze una dietro l'altra) ma tutti, com'erano freddi per me!

tissime da quelle del nostro viso e non si riesce a capire come i cinesi le trovino belle) e uscimmo. In una spianata c'era una ventina di bestie di tutte le specie, le aveva raccolte lì la pietà dei bonzi. Ora esse eran bestie, ma prima chi sa mai cos'erano e dopo chi sa mai cosa saranno...

Per un momento dubitai che quegli uomini non credessero a quello che dicevano. Ce n'erano di quelli che avevano uno sguardo intelligentissimo, ma il loro volto era così serio che non potei che stringermi nelle spalle. Se Dio non li converte, dissi fra me, come lo potrò io? Mi fece impressione un asinello vecchio vecchio; forse aveva servito alla bonzeria un giorno, ora certo si meritava un

po' di riposo, ma crederlo più di un povero asino era troppo!

La bonzeria occupava uno spazio grandissimo: una mezza collina. Dappertutto c'erano cipressi (legno raro e ricercatissimo per le casse da morto) e tombe dei bonzi morti.

Le tombe, che non riuscii a contare ma che erano parecchie diecine, erano tutte ornate di una pagodina in mattoni e su una facciata di esse era murata una lapide di pietra nera su cui erano incisi pochi caratteri in stile antico. L'ultima cosa che vedemmo fu una bella fontana: l'acqua zampillante da un piccolo buco si riversava in un gran bacino in mattoni, poi in un altro più grande, poi in un ruscello. Il cantarellare dell'acqua battente sui sassi era l'unica cosa lieta che avevamo visto là. Quei bonzi (una diecina), quelle statue com'erano compassati ed eguali nelle espressioni, nei movimenti, nelle parole!

Proprio così: il buddismo, il taoismo, il confucianismo, non hanno saputo formare in altro modo i loro seguaci. Il devoto deve essere una statua vivente, un meccanismo che deve ripetere sempre quegli stessi atti e quelle stesse parole. La spontaneità, il genio che cerca svilupparsi più che può e profondersi per il bene dei suoi simili non sono ammessi.

Ma questo è secondo la vecchia Cina. Ora quale soffio di vita nuova c'è anche qui! I cinesi istruiti sanno che essi non hanno una

religione propria perchè il buddismo è loro venuto dall'India e Laoze e Confucio sono dei saggi e non delle divinità.

Il popolo indotto continua i suoi atti di culto come vide fare dagli avi, ma spesso non sa la ragione di quel che fa nè il nome degli idoli che onora.

La commedia, la famosa commedia che prima era un atto di culto reso a questa o a quella divinità e pur essendo un'azione teatrale richiama gli spettatori a questa o a quella credenza, ora ha un rivale nel teatro alla maniera europea.

E allora?

Allora ecco il tempo opportuno scelto dalla Divina Provvidenza! La Chiesa Cattolica apre le braccia a questo popolo così fiero della sua civiltà, della sua letteratura, del suo numero. Solo la Santa nostra Religione gli offre il mezzo di sviluppare ogni aspirazione buona, impedendo sconfinamenti cattivi. Quanti seguiranno quello che tutti sentono più o meno nel cuore, come una chiamata divina? Dio solo lo sa! Quelli che lo vorranno però troveranno nelle nostre residenze asili di gioia e di pace come lo indicano le grida dei bambini che giocano nei nostri cortili e nelle nostre chiesette, oltre una fiammella sempre accesa, troveranno Dio stesso che è Via, Verità e Vita.

30 aprile 1933.

il nostro Almanacco Missionario 1934

è una piccola enciclopedia delle Missioni. Scritto completamente dai nostri missionari prospetta in sintesi i massimi problemi dell'apostolato; illustra il lavoro compiuto, e mostra le speranze dell'avvenire. È soprattutto un volume da leggere e da meditare.

Una copia L. 2,00 franco.

NERVI.....

P. P. DI MARTINO s. x.



P. PASQUALE DI MARTINO

Vado in un paese dove c'è da far fortuna. Alcune famiglie hanno rinunciato al diavolo e hanno promesso di farsi cristiane. Era da tempo che venivano in chiesa per essere battezzate. Il male era che non sapevano niente di niente, quindi non si potevano battezzare. Avevo promesso loro che all'apertura delle scuole avrebbero potuto venire a studiare catechismo. Soltanto volevo sapere più esattamente come stavano le cose in casa loro, perciò un giorno, in bicicletta, mi misi in viaggio di buona volontà. Pedalando con energia contro un vento contrario, pensavo con soddisfazione che per Pasqua un bel gruppo di neofiti avrebbe allungato la lista dei battesimi, e che in quel paese, così ben disposto, si sarebbe potuto benissimo, con la grazia di Dio, fondare una fiorente cristianità, mandarvi una maestro, una suora, affittare una casa con cortile, poi.... Insomma un bel sogno!

Al paese sono bene ricevuto: sorrisi e buone parole da tutte le parti. Entro nella casa di un convertito e la gente si affolla nella piccola stanza che è impossibile muoversi; vecchi, adulti, ragazzi in una bella confusione. Donne nessuna, eccetto la pa-

drona di casa. A fatica riesco a capire di quante persone è composta la famiglia e scrivo sul registro. La mamma può venire a scuola; i figli più grandi pure. Nessuna figlia, perchè sono già promesse spose a pagani. Il capo famiglia avrà un catechismo e studierà a casa; andando in città passerà dalla residenza e farà vedere al missionario quanto avrà studiato.

Spiegate bene queste condizioni e dopo aver discusso non poco per convincerli, aggiunto quanto devono portare alla residenza in fatto di coperte, abiti ecc... lascio i futuri cristiani e vado presso altre famiglie. Le stesse accoglienze, condizioni, discussioni. Finalmente dopo aver concluso con quattro famiglie, posso tornare a casa.

Lontano dal villaggio due o tre chilometri smonto dalla bicicletta, slego il fagottino della colazione e al riparo del vento (che si è cambiato ed è ancora contrario!) mi preparo a ristorare le forze. Ma ecco una disillusione! C'erano quattro uova sode e ne trovo appena due: c'erano due panini e ne trovo appena uno! I monelli del villaggio me l'hanno fatta! Però... però... avevo lasciato la bicicletta col fagottino in casa della prima famiglia, nel tempo che facevo il giro... Pazienza! Non pensiamoci più e mangiamo quanto resta. Toh! il primo uovo è marcio!... Divoro il secondo con l'unico pane e... rido tutto solo! Già, gli incerti del mestiere... Riprendo la strada e mi accorgo che una vite di un pedale si è allentata. Una cosa da nulla: una giratina di vite e tutto è a posto. Ma nella borsa non trovo due ferri! Proprio quelli adatti... che li abbia lasciati a casa? Ma no! Stamane ho preparato proprio io la bicicletta... allora?

Quando arrivo in residenza ho dimenticato gli incidenti del viaggio e avviso il maestro e la suora che il tal giorno sarebbero venuti a scuola tante persone.

Puntuali i futuri cristiani si presentano.

Non sono in casa, ma verso sera, quando



Le suore missionarie Canossiane in visita alle ammalate lontane.

torno, mi accorgo di essere stato imbrogliato. Sono venute più persone di quelle su cui eravamo d'accordo. Faccio la faccia oscura, e alla prima madre che incontro grido arrabbiato:

— Perchè hai condotto le tue figlie?

— Padre, è bene studino anche loro le preghiere....

— Non ti avevo detto che non possono essere battezzate?

— Come? Non possono essere battezzate?

— Certo! Tuo marito le ha promesse spose a pagani e domani torneranno a casa. Basta!... Non una parola di più.

La donna brontola non so che cosa con un viso aperto e candido come luna piena...; naturalmente il missionario non ricorda più niente...

Mi rivolgo a una vecchiaia:

— Tu di dove sei? Non ti conosco.

Risposta: una sonora risata.

— Non ridere! Dimmi chi sei e perchè sei qui.

Risposta:

— Padre, non ti capisco.

Incarico una suora di interrogare. Alla suora si unisce una cristiana, alla cristiana una bambina... e tutte fanno le loro brave domande alla vecchiaia. Questa butta la testa di quà e di là per raccogliere bene le parole nelle orecchie. Fa la sorda!... Capisco infine chi è. Attenti che mi spiego: è la mamma di una sposa data a un giovane di una famiglia che si fa cristiana; il giovane è morto, e la sposa è passata a seconde nozze, ma nessuno sa dove sia andata a finire e la vecchia madre è rimasta sola.

— E tu perchè hai portato le tue figlie? E i bambini di quattro o cinque anni credi che potranno imparare molto a scuola? Disturberanno tutti gli altri e nessuno imparerà niente. Non ti avevo detto di lasciarli a casa?

— E' vero! Ma senti, Padre, a casa non c'è nessuno e chi fa loro da mangiare?

— Eravamo intesi che li avresti lasciati in casa di un parente.

— E' vero anche questo; ma il parente non ha voluto.

Tutte hanno una scusa! Per loro è chiaro ed evidente che il missionario si sbaglia.

— Basta! — dico alla fine — Domani quelli che non sono stati chiamati andranno a casa!

— Padre! Padre! I nostri uomini sono ripartiti coi carri...

— Arrangiatevi! E se non vi piace, domani mattina andrete a casa tutti!

Me ne vado stanco di fare quella parte. Ho esagerato molto in brucherie; però qualche cosa s'era attaccata al cuore e c'è rimasta... Me l'hanno fatta! Sapevo che non c'era da fidarsi; eppure avevo parlato chiaro! Cosa mi fanno quelle ragazze scapestrate? e quei bambini mocciosi? Mangeranno a mie spese un buon mese e poi se ne torneranno al secolo... Mandarle a casa? Vedo bene che è impossibile; senza dire che c'è pericolo di mandare all'aria la nuova cristianità. Pazienza sia fatta la volontà di Dio. Dopo tutto — penso — queste madri di famiglia sono furbe... Purchè i loro mariti studino catechismo!

Il giorno dopo non parlo più di rimandare a casa. Spiego la lezione di catechismo e poi mi ritiro. Ma la suora mi corre dietro.

— Padre, quelle donne di ieri domandano le coperte. Questa notte si sono lamentate e hanno detto brutte parole.

— Ah paganacce! Nemmeno le coperte hanno portato! Ebbene! Qui non siamo in un albergo, se le procurino o ne facciano senza. Questa volta non cedo. Non cedo ad altre richieste e sono lasciato in pace.

Ormai donne e ragazzi studiano di buona volontà. Anzi mi accorgo con soddisfazione che capiscono la dottrina, imparano bene a memoria, e quando sono in chiesa recitano le preghiere che hanno già studiato. E' un bel coro di voci! E il missionario è contento e prega con più fervore. Il Signore benedica tutti.

Passano venti giorni. I mariti non sono venuti neppure una volta! Mi decido di andare a trovarli per rendermi conto se hanno studiato il catechismo. Monto in bicicletta e via! Al paese non trovo nessuno.... Sono andati in città. Torno di corsa con la speranza di trovarli; forse sono andati in residenza e non mi avranno trovato. Corro, volo...

— Sono venuti i tali? — domando al portiere.

— Sì, sono venuti e sono partiti dopo aver parlato con le loro famiglie.

— Sono proprio venuti... Ho fatto un viaggio per nulla! — penso tra me. Poi domando: — Quando sono venuti?

— Stamane per tempo, prima che il Padre partisse.

Santo cielo! Signore datemi pazienza! Perché non hanno domandato di vedermi? E perché le loro mogli e i loro figlioli hanno taciuto? Congiurà!... Capisco. Non hanno studiato il catechismo e non vogliono far brutta figura. Sgrido le mogli e i figlioli, ma so che faccio male; la colpa è dei loro mariti e... mia.

Dopo alcuni giorni un'altra storia.

Un ragazzo di quelle famiglie fa baruffa con un altro ragazzo battezzato. Graffiature, sangue dal naso, bernoccoli. Il cristiano riceve il castigo e tace: l'altro invece trova modo di brontolare con sua madre che è in un altro reparto. Li avevo castigati senza pane per un pasto (unico castigo sensibile per ragazzi cinesi). Dopo un'ora le madri che sono nel catecumenato femminile sono in fermento.



Il cuoco di P. Di Martino (un ex-brigante) nell'esercizio nelle sue funzioni.

to. Il Padre non dà cibo sufficiente ai nostri figli? Li vuol fare ammalare? Ci sacrificiamo a star qui a studiare il catechismo e non ci dà pane a sufficienza?

Vado in furia! Fuori tutti! Non minaccio soltanto: ordino.

Nessun si muove più. Nessuno fiata. Finiti prontolamenti e lamentele. — Come? — dico — Voi madri educate così i vostri figlioli? Volete assecondare tutti i loro capricci? E avete studiato il quarto comandamento di Dio?... — e via di questo tono.

La predica mi fece bene, perchè mi sentii sollevato. C'era da scegliere: o la predica o l'espulsione. Meglio la predica!

Mancano pochi giorni al battesimo....

Il giorno della festa di S. Giuseppe, in chiesa, c'è la cerimonia dei battesimi. E' una bella festa! I vecchi cristiani sono venuti numerosi, anche per vedere; i nuovi cristiani sono contenti; i ragazzi appena finita la cerimonia del battesimo e la S. Messa corrono in cortile a gridare i loro nomi di battesimo: «Tuo-mè, Ni-co-lo, Gan-te-le, Lui-se, Pet-tuo-lu....»

Le loro madri invece sono già in questione.

Una piccola cosa, ma il missionario ha dovuto intervenire. S'erano fatto prestare abiti puliti e belli dalle cristiane. Queste li volevano indietro, essendo finita la festa. Quelle invece insistevano per tenerli addosso fino a sera.

— E' gran festa per noi!

La grazia del Battesimo e della Eucaristia ha proprio agito sulle loro anime. Lo si nota dal contegno, dai discorsi e dal modo di stare in chiesa. Bravi i miei nuovi cristiani. Sono contento anch'io.

Prima di sera li chiamo tutti e dopo le raccomandazioni sui doveri del cristiano, dico loro che il giorno dopo possono tornare a casa.

— Impossibile! Venti chilometri di strada a piedi, coi bambini, senza i nostri mariti, senza carri...

— Ma non siamo d'accordo così?

— E' vero; ma domani i carri non verranno.

— Perchè?

— Perchè la lettera l'abbiamo spedita solamente ieri.

— Avete aspettato tanto a scrivere?

— Ecco, Padre; fino a ieri eravamo pagane e abbiamo agito da pagane. Oggi non lo faremmo più...

— Appunto perchè siete cristiane ubbidirete al Padre. So che avete del danaro. Domani affitterete delle carriole e tornerete a casa. Capito?

— Sì, Padre.

Il giorno dopo piove!... e quando piove in Cina non si viaggia. L'acqua è una benedizione per i campi, i contadini l'aspettano da tempo. Ma io non ha più farina; quest'oggi finisce...

Il giorno dopo piove ancora. Bisogna comperare la farina. Costa caro, perchè di solito viene portata dalla campagna: dato che le strade sono pessime i contadini non possono portarla in città. Se ne trova ma costa, e i soldi sono scarsi.

Verso mezzogiorno il cielo si rischiara.

— Mangiate e partite.

— Sì, Padre.

Le nuove cristiane sorridono.

Durante il pranzo acqua, acqua, acqua... fino a sera.

Terzo giorno, ancora pioggia. Oh Signore! E' bello il verde dei campi! Quella pioggia: ci voleva, fa proprio bene alla terra, al frumento, tutto è verde... ma è brutto il verde della mia borsa. E' finito anche il miglio, anche il carbone... I ragazzi vengono ogni ora a domandarmi:

— Come facciamo a tornare a casa?

— Fuori dalla mia stanza, furfanti!

E la suora mi canta questa teoria:

— Padre, lascia che mangino! Più mangiano e più avranno fede.

Anche la suora adesso! Tutto concorre, bene! La farina è cara, miglio non se ne trova, il carbone è scarso, si brucia legna... e non ho più danaro. I nervi si stirano...

Vado in chiesa e mi metto sotto il manto della mia Madonna, la Regina della Pace.

Luo-ho, 23-3-1933.

L'ALBERO SACRO

Sono stato chiamato al letto di una ammalata giorni fa e, perchè conoscevo bene la strada avendo un punto di riferimento nell'albero sacro di un borgo vicino a quello in cui si trovava l'ammalata, dissi al servo di rimanere a casa.

Preparai tutto l'occorrente e saltai in bicicletta colla intenzione di far più presto. Alle porte di città i soldati del popolo che sono di guardia: non mi chiesero nulla; solo mi guardarono dalla testa ai piedi per convincersi che noi missionari e meglio uomini stranieri siamo ancora qui nell'interno a lavorare per le anime.

Un bel sentierino pulito, cosa rara qui in Cina, mi mise la voglia di fare una bella corsa.

La gente nei campi mi guardava, ma appena alzata la testa io ero già passato, tanto correvo.

Dopo percorsi quasi 10 km. incominciai a guardare, ma il mio albero non lo vedevo ed invero ero preoccupato perchè qui si fa presto a prendere un sentiero per un altro e i villaggi sono quasi tutti del medesimo stile.

Eppure, dicevo tra me, il borgo dell'ammalata non deve essere molto lontano da qui, ma l'albero sacro non lo vedo. Cambio sentiero e passo il fiume: sono ad un borgo e m'incontro in un uomo che sta guardando un bel campo di patate dolci.

— Senti, buon uomo, il tal borgo è lontano di qui?

— Ritorna indietro, mi risponde, e volta a destra poi a sinistra, poi prendi il piccolo sentiero e sarai alla porta del borgo che cerchi.

— Grazie di questa tua bella spiegazione.

Che storia mi ha combinato questo individuo; però penso di ritornare sui miei passi.

L'ometto mi guarda rispettoso e sorridente e col suo fare semplice mi chiede: — Sei tu protestante?

— Eh, no, io sono il missionario cattolico. E poi gli parlo un po' e semino nel cuore di questo povero pagano del buon grano perchè

nasca, cresca, maturi e possa poi esser messo nel granaio degli eletti. Chissà se lo rivedrò ancora! sono tanti i pagani e noi siamo tanto pochi.

Invero seguendo le indicazioni datemi mi orizzontai ed arrivai alla casa dell'inferma. Ma per quanto mi sforzassi non fui capace di vedere l'albero. Il borgo però lo riconobbi, ma l'albero sacro non c'era; ecco perchè sbagliai strada.

In quel borgo abita un cristiano e qualche giorno dopo venne in città ed io ripensai all'albero e ne approfittai per chiedere spiegazioni sull'albero sacro.

— E' stato tagliato, Padre, perchè i pagani si sono indispettiti collo spirito che vi abitava. Era più di un mese che chiedevano la pioggia, ma lo spirito faceva il sordo e non si curava di quello che i devoti chiedevano. Un mattino vedendo il cielo bel limpido e il sole sorgere superbo e maestoso, i pagani si vendicarono e diedero mano alla scure per tagliare l'albero. Erano più di due secoli che riceveva tutti gli onori quell'albero, secco da più anni; ma è venuto anche per lui il turno e fu messo nel fuoco.

Davvero che tutto passa, pensai tra me, e dissi al mio cristiano di chiedere al Signore la pioggia e lumi per i poveri pagani.

L'avevo guardato più volte anch'io quell'albero e sopra vi si vedevano carte di più colori con scritte diverse invocanti favori e grazie. Seduti, sulle sue radici sporgenti dalla terra, gli abitanti di quel borgo consumavano il loro parco cibo. Li vidi una volta sul mezzogiorno colle loro scodelle in mano mangiare il miglio con qualche erba dentro. Povera gente! ormai non ha più l'albero; lo spirito, dicono, è partito per sempre. Ieri sono ritornato ed ho visto la fossa che è rimasta; il cielo era nuvoloso e quei poveretti guardavano in alto. Oh, guardate, dissi ad un gruppo di uomini che mi circondavano, guardate lassù perchè è il vero Dio che fa piovere e che fa nascere il grano.

Ritornai a casa e la prima cosa che mi si presentò agli occhi fu il misero campanile

della mia residenza colla sua campanella che si sente e soli cinquecento passi. Povero campanile: due pali sostengono la campana: ecco tutto.

Questo distretto meriterebbe di più! In città ci sono delle grandi torri e lungo la grande via vi è una campana che suona le ore. Io penso sempre al campanile ed alla campana, ma non trovo la via di soluzione; siamo sempre al solito ritornello: mancano i mezzi. Penso anche a delle anime buone e generose sempre numerose e sono sicuro che penseranno al mio campanile ed alla mia campana. Desideriamo cose modeste e così la voce della campana potrà essere sentita anche dai miei cristiani che abitano a 10 Km. Al suo suono si sentiranno anche i pagani dire: dov'è questa campana? perchè suona così spesso ed ogni giorno? Allora vi sarà chi risponderà: « Questa è la campana della Chiesa cattolica che si trova in città. Suona spesso per chiamare gli uomini ad onorare il Signore del Cielo e della terra.

Andate a vedere e vi diranno quale è la vera strada. Quale ricompensa non darà il Signore a colui che ha cooperato a salvare anche solo un'anima ».

Oggi piove e tutti sono contenti perchè potranno seminare il grano e noi non saremo spettatori di tante miserie l'anno venturo.

Ed anch'io sarò contento perchè sono sicuro che al posto di due pali e di una campanella avrò un piccolo campanile colla sua campana. I miei cristiani mi chiederanno: — Padre, chi ti ha dato i mezzi per farci un così bel regalo?

Risponderò così: anime generose d'Italia ci hanno procurato questa gioia. Preghiamo per loro.

L'ammalata, la strada che ho sbagliato e l'albero sacro mi hanno offerto l'occasione di dire ai buoni che qui a Juchow mancano campana e campanile.

P. GIOVANNI TONETTO

S. X.



... Avendo un punto di riferimento nell' « Albero sacro » di un borgo vicino...

lettera alla mamma

**P. Mario
Frassinetti S. X.**

Mienchih, 12 maggio 1933.

Carissima Mamma,

vorrei avere la possibilità di volarti vicino perchè tu potessi gustare con me il cambiamento che la bontà di Gesù va operando nel mio cuore. Chissà come saresti contenta nel veder rinnovarsi questo tuo vecchio figliuolo!

Credimi; questa volta è vero; Gesù mi incammina sul serio per la via maestra. Resta sempre a temersi che la mia triste natura possa farmi ancora mutar strada e rimandarmi pei campi a perder tempo; ma tu vorrai farmi luce con la tua preghiera e i tuoi consigli, e avrò così più fiducia di perseverare.

È dal principio della Quaresima (e siamo già a Pentecoste) che vado, adagio adagio scoprendo e conquistando la verità. Verità, se vuoi, conosciuta da tempo, ma non sentita e vissuta. Parlo della mia verità; quella che riguarda me stesso, nel tempo e nell'eternità.

Come è tutto semplice oggi, e come prima tutto era complicato!

Tu non puoi immaginare che sensazione strana e fresca io provi in questa spogliazione. Mi trovo qui solo soletto senza un cencio addosso.

Ma se Dio lo concede, avrò ancora il tempo per me, potrò ancora farmi una fortuna e che ricca fortuna!

Se riuscirò veramente a togliere di mezzo me stesso, e svuotarmi nelle mani di Gesù, allora vedrai miracoli.

Mi pare di dover diventare come lo stoppino di una candela. Tutti diranno: «Che bella fiamma!»; nessuno penserà dover dire: «Che bello stoppino».

Gesù la fiamma; io lo stoppino!

Pensa che bel guadagno ci farebbe questa gente, se invece di portare loro Cristo, portassi Mario da far vedere.

Eppure come è facile commettere questa enorme sciocchezza!... e come, a volte è difficile avvedersene.

*** 18 maggio.

Riprendo questa mia dopo una settimana. Questo mese di maggio sono occupato più del solito. Continuo lo studio e il lavoro come prima. Più, ogni giorno, alle 5,30 pomeridiane ho qui in casa la funzione di maggio. È una delizia per me! vi è una grotta dove passo la notte e una chiesina piccola piccola, ma messa su con gusto.

Alle nove di sera, la gente viene nel mio

cortile dove si legge e si spiega il libro di maggio. Poi in chiesa; si apre il Tabernacolo, e lì inginocchiati tutti insieme diciamo il Rosario; e poi dà la benedizione.

Tu comprendi, senza bisogno che io te lo dica, quanto io ami questo piccolo Tabernacolo di Su-Kow.

Pensa che sei mesi fa, quassù regnava il demonio. Ogni casa, al posto dell'immagine del Sacro Cuore, aveva un idoletto di terra.

Tu vedessi questa gente come è docile e buono! Con un piccolo campanello si chiamano e si mandano a letto; come in un convento.

Alcuni di questi nostri figliuoli vivono questa nuova vita senza forse ancora comprendere il miracolo che si è compiuto in essi; ma alcuni sono già stati presi dalla grazia e portati in alto.

Alle dieci e mezzo quasi sempre si è finito. Suona il campanello del silenzio e si riposa.

Al mattino, buio buio, suona la sveglia alle tre e mezzo. Vedi che ho imparato ad alzarmi presto!

Alle quattro c'è la Messa, e appena albeggia ritorno a casa. Ti assicuro che tutto questo non mi pesa affatto. Sono felice di fare qualche cosa per la Madonna, anche perchè la mia mammina me lo raccomanda. Sei contenta? La devi essere, pensando che tu mi sei vicina vicina nel mio lavoro, ed è come se tu ogni sera salissi con me a Su-Kow per la funzione di maggio.

Io penso spesso a questa nostra unione nell'Apostolato, e più che ci penso, più divento geloso di quel bene di cui vorrei mettere a parte te e tutti coloro che mi sono cari.

Se qualche volta per viltà o sfacchezza, lascio fuggire l'occasione di fare un po' di bene, mi pare di commettere una cattiva azione nel vostro riguardo. In questi «vostri» includo tutti coloro che uniti in ispirito a me, per amore di Dio partecipano al mio lavoro.

Tu li conosci; è inutile li nomini; tu piuttosto fa loro conoscere questa mia.

Vorrei beneficiare un po' tutti di queste mie fatiche apostoliche, ma va da sé che ne parteciperete in proporzione del come vivrete uniti a me ed aiuterete il mio lavoro, pregando, sacrificandovi e dando per il nostro Apostolato quanto più potete.

Ora sono cucciolo; comincio appena a mettere i denti; ma, se Dio mi assisterà, presto

salterò fuori e vorrò fare sul serio.

Unica mia ambizione voglio sia il dare a Dio, con la mia più umile ed assoluta sudditanza, con l'amore più puro e generoso, tutte le anime e tutta la gloria che io gli posso dare.

Queste parole « Anime » e « Gloria », non posso più dirle come una volta, senza comprendere, o meglio sentire il loro più alto significato.

Oggi Iddio mi ha fatto capire che valore ha un'anima, e per un'anima darei volentieri la vita.

Oggi sento che questo poter dar gloria a Dio, è un privilegio d'amore così immenso che vale un Paradiso.

Se Dio mi conserva (come non può a meno, se non sono io a ritirarmi) la pienezza della sua Grazia, mi pare di poter dire che se pur non ci fosse il Paradiso, io sarei felice di servirLo per amore, e donarGli quelle briciole di gloria che mi fosse dato raccogliere per Lui.

Al lavoro cara mamma! Non ti dico di fare per me più di quello che fai, se mai di farlo con più trasporto di amore appoggiandoti a questo tuo figliuolo, che spera arricchire la tua dote per il Paradiso.

Parlando di me, intendo unirmi ad Enrico che più e meglio di me saprà fare la sua parte.

Se io morissi oggi col cuore pieno anche

solo di questi desideri, spero saresti contenta; ma sono certo che lo saresti assai di più se potessi morire dopo lunghi anni di lavoro e dando il mio sangue per Lui che per me ha dato tutto il suo. Non dare più nulla delle tue energie, del tuo tempo, dei tuoi soldi, se non per Gesù. Fa il possibile per ottenere che altri ti aiutino. Tu sapessi come rimpiango il denaro che ho sciupato! Ricordi che cosa era il denaro per me?

Penso proprio alcune volte, che oggi il Signore mi castighi per quel peccato facendomi comprendere quanto maggior bene con quel denaro ora potrei fare.

Alla signora R. dirai che ho battezzato due bimbi col nome dei suoi figliuoli; ringraziala dell'offerta, e appena riceverò risposta alla mia riscriverò.

La marchesa L. è lei pure entrata in pieno nel mio cuore e nel mio lavoro. Sono come uno dei suoi ragazzi. Io vorrei che il Signore alleggerisse la mano sul suo capo e le donasse un po' di pace e di sereno.

Mi chiamano in ambulatorio per un caso complicato. Il maestro mi dice che il paziente ha tutte le ossa malate; ha un ascesso nel fianco grosso come un pugno, e che gli fa male la bocca del cuore. Domanda a Cesare che cosa farebbe lui in questo caso.

Ti lascio. Presto risponderò alle tue ultime. Ricordami a tutti i miei fratelli, agli zii ed amici e prenditi un abbraccio dal tuo Mario.

Clienti del mio Ambulatorio



Va bene!



Va male!

Ricchezze e miserie nel Vicariato di Suanhwafu

Considerazioni sociali

Suanhwafu (Hopei, Cina). — Il Vicariato Apostolico di Suan-hwa-fu, che si trova nella Provincia dell'Hopei (Cina Settentrionale), vicino al tormentato Jehol, si estende su una superficie di 50.000 Km². ed ha una popolazione di circa 1.720.000 persone, di cui quasi 30.000 sono cattoliche. Staccato nel 1926 dal Vicariato di Pechino, venne affidato al Clero Indigeno, il quale, pur in mezzo ad immane difficoltà, siccome si gode ancora nella regione di una relativa pace, lavora attivamente, sperando di raggiungere e fors'anche sorpassare, quest'anno, le 1200 conversioni dell'anno scorso: son i passi brevi, ma sicuri e costanti, che confortano e sostengono il missionario nella diuturna ed aspra sua fatica, facendolo guardare fidente ad un avvenire che non potrà non dare i suoi frutti di bene.

Ma se dal campo morale e spirituale l'occhio si volge a quello materiale e sociale, le constatazioni sono assai diverse, sovente dolorose, non di rado anche gravide di trepidazioni pel futuro. Sono vent'anni che, in questo territorio, si è proclamata la rivoluzione economica, sociale e politica, ed ancora la situazione, socialmente parlando, non è punto chiara e tranquillizzante.

Le condizioni dell'industria.

Si può dichiarare categoricamente che industria vera qui non esiste, mentre potrebbe formidabilmente affermarsi!

A soli 20 minuti dalla città s'inizia una catena di monti lunga una trentina di chilometri, ricchissima di minerale di ferro: lo sfruttamento ne sarebbe assai facile; perchè si farebbe a fior di terra, all'aria aperta... e non si è giunti a nulla! Una mezza dozzina d'anni or sono i Giapponesi domandarono la concessione del bacino minerario, ma il governo la rifiutò; diceva che voleva lui stesso sfruttare il giacimento. Si sperò infatti non si sa quante centinaia di migliaia di dollari a costruire un raccordo ferroviario, uffici per la direzione, baracche per gli operai; si estrasse una certa quantità di minerale, ma quando i direttori ebbero riempiti i loro portafogli ed il capitale se ne fu andato in fumo, tutto venne abbandonato... Eppure quale prospero avvenire economico potrebbe avere la regione, se si sapesse e si volesse sfruttare dei suoi tesori! Si pensi che a brevissima distanza dai giacimenti ferrosi c'è una ricca zona carbonifera, proprio lungo la ferrovia: che mancherebbe, se ci fosse buon volere, per creare un grosso centro industriale?

Le miniere di carbone.

Attualmente sono gestite da piccoli proprietari: una sola dispone di forti capitali ed è molto fiorente: più del 50% delle sue azioni son in mano dei cristiani, ma esse danno ora un rendimento minimo: 1°) per le forti spese sopportate nell'escavazione di un pozzo moderno con ascensore, nella costruzione di una centrale elettrica a gas povero e nell'impianto d'una teleferica di 5 Km. dalla miniera alla stazione; 2°) perchè in questi ultimi anni la vendita del carbone è diminuita di molto; 3°) perchè lo Stato considera questa società come tutte le altre simili: una buona vacca da latte che si può mungere a piacere... Ogni volta che a Pechino od a Nanchino si cambia un capo ufficio del Governo, il nuovo venuto scopre immane difficoltà gravi irregolarità negli atti di concessione, per cui o bisogna rifarli, o persuadere quel signore, mediante una bella somma di dollari, che sono in perfetta regola. Questo sistema non si può certo chiamare incoraggiante per l'industria carbonifera.

Le condizioni dei minatori.

Lo sfruttamento si fa ancora in modo molto primitivo: molti pozzi senza a scale od a piano inclinato. I minatori scendono seminudi, colla loro lampada Davy a sistema antidiluviano, estremamente pericolosa perchè l'operaio può aprirla a suo capriccio, armati di due panieri rotondi e di due bastoni. Altri risalgono carichi, curvi per il peso e per la bassezza della galleria, con un panier che sballotta sul petto e l'altro sulle cosce, appoggiati ad una canna cortissima che serve di sostegno sul terreno viscido, ansimanti, madidi di sudore... Povera gente destinata certo ad una morte prematura!

Lo sbocco della galleria dà su una specie di granaio le cui finestre senza imposte conservano ancora traccia della carta oleata che le chiudeva nell'ultimo inverno. Tutta una parete è occupata da un immenso k'ang sul quale una folla di operai in riposo dorme, fuma o riguarda come intontiti i signori che vengono ad osservare da vicino la loro miseria... Nel mezzo due grandi bracieri; simili a quelli che s'accendano nel cuor della fredda stagione agli angoli delle vie, senza camino o sfogo veruno... Ci fosse un minatore europeo!...

C'è d'intorno un'atmosfera graveolente che mozza il respiro; a pochi passi una squadra si prepara a discendere; alcuni apprestano la lampada, altri mangiano presso il buco nero che sta per ingoiarli...

La paga? I migliori operai guadagnano 35 centesimi di dollaro messicano al giorno, circa

una lira e mezzo della nostra moneta; gli assistenti hanno due lire; l'amministratore-capo prende da 4000 a 4500 lire all'anno e passa tra i ricchi sfondolati...

Spogliatoi, bagni, docce e cose simili non si conoscono. C'è invece, molto graziosa, la cappella per i minatori cristiani, che sono una cinquantina e vi si recano mattina e sera a pregare, sotto la direzione dei capi, cristiani pur essi. Direzione ed operai fanno celebrare annualmente gran numero di SS. Messe ed a questo attribuiscono la quasi totale assenza d'infortuni sul lavoro, nonostante manchino persino le più elementari precauzioni.

Un pericolo grave per i minatori è costituito dall'alcoolismo e dal giuoco. La loro paga giornaliera, misera agli occhi nostri, è per essi opulenta, confrontata con quella di altri lavoratori e dei contadini, ed è questa relativa abbondanza di denaro che rende loro facile l'acquisto del «sorgo» per ubriacarsi ed il giuoco d'azzardo.

Dalla miniera principale il carbone vien trasportato, come s'è detto, alla stazione mediante una teleferica; ma c'è un'infinità d'altri piccoli pozzi su per le montagne, dove non possono giungere neppure i carri, ed allora il trasporto del minerale si fa a dorso di somaro. Le si incontrano in lunghe file, queste povere bestie, intristite dalla fame e dalla fatica col loro carico che va da uno a due quintali, calme e rassegnate alla propria sorte, come lo sono gli stessi operai...

Sembra infatti che questi non sentano il disagio di una situazione tutt'altro che rosea; hanno, in genere, moglie e figli i quali mangiano quando il marito ed il padre non ha perso tutto al giuoco... Ma guai se verrà giorno in cui si faranno avanti dei sobillatori e socialismo o comunismo s'impadronirà delle masse, aprendo loro gli occhi sulla loro miseria! Guai, se un giorno il minatore, divenuto capace di leggere e scrivere, getterà lo sguardo sul suo libro-paga! Sarà il giorno in cui si sollevierà l'intero proletariato cinese... È bene si sappia che le schiere comuniste del Kiangsi non sono se non dei poveri miserabili esasperati dalla fame: di comunisti pare non abbiano che il nome.

Si continua, è vero, ad affermare, ed i conservatori europei insistono nel dichiararlo ai propri connazionali, che il cinese non ha la maturità necessaria per darsi ai partiti estremisti, che è paziente, fatalista, attaccato alla terra, contrario al radicalismo. Ecco: cinquanta ed anche solo vent'anni addietro se ne poteva ancora dubitare, ma oggi bisognerebbe proprio essere sordi, muti e ciechi per non accorgersi di enormi cambiamenti avvenuti e della voce di giustizia che reclama anche qui l'applicazione delle rette dottrine sociali insegnate dalla S. Sede. Venga il giorno in cui l'operaio, sapendo leggere ed istruirsi, concepisca una situazione più umana, ed avremo in oriente e nel nord della Cina di gran cose e punto belle... E vorremmo ingannarci nelle facili previsioni!

Le condizioni dell'agricoltura.

In alcuni distretti fertili della regione, la coltivazione dei campi è redditizia, purché si abbiano piogge frequenti e non troppo forti, che altrimenti tutti i fumiati si ridestano, straripano e portano via ogni cosa.

La terra si lavora tutta a braccia e senza un sistema razionale: il contadino, sotto ogni cielo, è essenzialmente tradizionalista, le novità le respinge, le schiva, od almeno le riguarda con molta diffidenza.

I salari agricoli, fuori del tempo della mietitura, s'aggravano l'anno scorso sulle L. 1-1,20 giornaliere; il proprietario deve però pensare al vitto dei prestatori d'opera, che in questi luoghi consiste in miglio ed un po' di legumi raccattati lungo le strade e lavati alla bell'e meglio. Due volte il mese si dà poi un pasto più succulento, cioè una porzione di riso, o di carne, o di pane, o di formaggio di fava. Non si può certo dire che non si osservi l'astinenza!...

Le condizioni dei domestici.

Non sono migliori di quelle degli operai e dei contadini. Nella residenza dei missionari, dove le paghe sono più alte che altrove, si praticano, più o meno, le seguenti tariffe: il compratore (vice-procuratore laico) ha 5-6 dollari messicani al mese (25-30 lire); il cuoco 5; i camerieri 3; gli altri inservienti 2-2,5; con tale somma debbono provvedere al mantenimento della famiglia ed al vestito proprio... E si stimano gran signori, molto al disopra degli operai!

Una terribile piaga.

Per farsi un'idea della miseria che regna in questi paraggi, bisogna raccogliere i dati riguardanti la malavita. Un nostro cristiano se n'è informato presso il locale prefetto di polizia ed ha potuto sapere che nella nostra città, la quale conta 60.000 abitanti, ci son circa 1000 famiglie che traggono dalla malavita pubblica od occulta il proprio sostentamento. E si tratta quasi sempre di fanciulle o giovani donne della campagna che, non avendo di che sfamarsi in famiglia, l'abbandonano per venirsi ad affittare un bugigattolo in case di cattiva fama, dove i frequentatori sono generalmente miseri operai... Col turpe guadagno esse debbono sovente sfamare numerosi parassiti della propria famiglia: un marito pigro, i nonni, i fratelli e sorelle, i nipoti del marito, una vera tribù insomma!

Che può fare il missionario dinanzi a tanto sfacelo? Chiedere a Dio che voglia infine dare la pace a questo travagliato paese, infondere nei governanti il senso del dovere ed il vero amore del popolo... Se non si dovesse stare in continuo tremore di fronte alle bande dei soldati e dei briganti, alle esorbitanti tasse che distruggono il patriottismo ed il coraggio del contadino; se una buona volta cessasse il militarismo, si vedrebbero molte cose volgare in meglio!...

N. WENDERS



La chiamata

Nel pomeriggio del 19 luglio venne in casa nostra un sacerdote novello consacrato la mattina stessa. Ci offrì l'immagine ricordo della sua Ordinazione. A me disse: — Quale immagine vuoi? Sceglila. Ed io scelsi una che rappresentava Gesù che invia gli Apostoli a predicare il Vangelo a tutte le genti. Il neo-sacerdote, consegnandomi l'immagine, mi disse: — Forse vuoi diventare missionario. — Allora io non capivo cosa fosse essere missionario, poichè questa parola non l'avevo mai sentita.

DUE ANNI DOPO.

In quell'anno scolastico avevo frequentato la seconda classe ginnasiale. Durante le vacanze chiesi a D. Natale un bel libro da leggere, tanto più che avevo poca voglia di studiare. Mi consegnò un libro dal titolo: « Un martire moderno ».

Ricordo ancora quel pomeriggio quando ero solo in camera, intento a leggere quel libro dalla copertina rosso-fuoco. Quella lettura mi teneva avvinto al tavolo, e la figura del B. Teofano Vénard mi era cara.

Leggevo come il B. Teofano ancora fanciullo conduceva al pascolo la sua capretta e si divertiva a leggere la vita del Ven. Cornay, martire della fede in Cina. Leggevo come il B. Teofano tenendo quel libro in mano esclamasse: Anch'io voglio esser missionario! Anch'io voglio esser martire! I miei occhi si riempirono di lagrime e dal fondo del mio cuore esclamai: anch'io voglio esser missionario!

Terminarono le vacanze, tornai in Seminario e di missioni e missionari non se ne parlò più. Però il libro di D. Natale l'avevo por-

tato con me, e di tanto in tanto ne leggevo un po'. Mi piaceva tanto quella figura di Missionario, morto martire nel Tonchino a 31 anno!

ANCORA DUE ANNI DOPO.

Durante quelle vacanze andavo da Pietro, già avanti negli studi teologici e mi facevo aiutare nello studio del Greco. E Pietro oltre ad aiutarmi per il greco, mi parlava spesso dei missionari e del loro lavoro. Mi diede da leggere un almanacco e alcuni numeri della Rivista « La Nigrizia » delle Missioni Africane di Verona. Quelle lettere mi piacevano molto e le preferivo allo studio del greco. L'idea missionaria incominciò a prendere piede nel mio cuore e incominciava ad apparirmi bella e attraente. Tornai in Seminario e con me portai non solo il bel libro dalla copertina rosso-fuoco, tanto caro al mio cuore, ma anche alcune riviste missionarie. In ricreazione s'incominciò a parlare di missioni e di missionari. Un giorno in comune si decise di scrivere all'Istituto Missioni Estere di Milano chiedendo un po' di materiale di propaganda. Dopo 5 giorni ci vedemmo arrivare un bel pacchetto postale contenente alcuni libri, due calendari, qualche salvadanaio ecc.

Il calendario illustrato ebbe il suo posto d'onore nella sala di ricreazione. Non molto lungi fu posto il salvadanaio dal colore arancione. E così non passava giorno che non si avesse qualche pensiero per le missioni.

Per me io riservai un libro il cui titolo mi colpì subito... Operaii autem pauci. Quante volte abbia io letto questo libro non saprei dirlo ora. Ricordo che lo leggevo spesso, ma

sempre di nascosto. Alla sera prima di mettermi a letto ne leggevo sempre alcune pagine e tante volte, quando sentivo freddo mi mettevo sotto le coperte e tenendo una mano fuori leggevo fino a tarda ora.

VERSO L'ORIZZONTE.

Oramai l'ideale missionario mi attirava fortemente. Non avevo ancora le idee ben precise, ben delineate, ma certo sentivo in me una forte attrattiva per la vita missionaria. La vita del sacerdote in patria che prima mi riempiva il cuore di santi desideri, ora non mi parlava più, aveva oramai perduta la sua poesia, sognavo altre cose, altre opere. Provai a parlarne col mio confessore ed ebbi questa risposta: — Per ora vivi la vita del buon seminarista, procura di essere esemplare, e preghiamo molto. Il Signore manifesterà la sua volontà. — Avevo allora 17 anni compiuti.

Il 12 agosto il mio amico Pietro aveva asceso per la prima volta il S. Altare. Io, mentre gli servivo la S. Messa, lo guardavo con invidia. Lui era felice, lui oramai aveva raggiunta la meta del suo cuore. E io invece ero ancora lontano, molto lontano. E poi quale era la meta a cui aspirava il mio cuore? Non la vedevo ben chiara. Sentivo che aspiravo al S. Altare, ma dove, come, perchè... erano altrettanti punti ignoti.

Dopo la S. Messa, baciai le mani a D. Pietro, gli feci i miei auguri. Ed egli rispose sorridendo: — Coraggio, anche tu sei su questa strada, e arriverà anche per te questo giorno. Oggi verrai anche tu alla festa con noi.

Poi tutti si dileguarono ed io restai solo nella saletta della canonica.

Per passare un po' di tempo cercai qualche rivista. Sopra il tavolo ne trovai una arrivata da poco tempo. Aveva una sovraccoperta color rosso, una copertina bianca su cui spiccava il titolo « Fede e Civiltà »; poi c'erano alcuni segni o caratteri che non avrei saputo dire a che alfabeto o lingua appartenessero. Sepi poi che erano caratteri cinesi. Sfogliai quella rivista e mi accorsi che era una rivista missionaria. Mi colpì l'ultima pagina di copertina, in cui vedevo scritto a caratteri rimarcati « Condizioni per l'ammissione ». Lessi attentamente, esaminai una per una quelle condizioni. Non le trovai difficili. In fondo

poi si leggeva: Per schiarimenti rivolgersi al Rettore dell'Istituto Missioni Estere - Parma. Tornai immediatamente a casa, presi carta penna e calamaio e scrissi al Rettore dell'Istituto Missioni Estere di Parma, chiedendo alcuni schiarimenti. Consegnai la lettera alla posta e subito dopo dissi fra me: Ecco un primo passo che avrà delle grandi conseguenze.

Dopo tre giorni vedo arrivarmi la risposta. Essa produce ancora qualche difficoltà, quindi ancora un'altra lettera a Parma. Dopo il terzo giorno subito la risposta. E la lettera si chiudeva con queste parole: « Mi scriva pure e spesso poichè ho molto piacere ». E così incominciò quella serie di lettere che incominciò a far pensare la mamma per quell'insolita frequenza di corrispondenza al mio indirizzo. Un giorno mi domandò:

— Ma che cos'è tutta questa corrispondenza?

— Niente, mamma, alcune cose e i programmi del Seminario.

La mamma si tacque, ma non soddisfatta.

PRIME LACRIME.

La corrispondenza con Parma durava da più di un mese. E il periodo delle vacanze volgeva al termine. Era necessario prendere una decisione.

L'ultima lettera arrivata da Parma diceva: Venga presto e non resista alla Voce del Signore. — Presi tutte le mie lettere e mi portai dal mio Direttore Spirituale che era al corrente di tutto. Parlammo molto a lungo, egli esaminò tutte le difficoltà, le condizioni di ammissione all'Istituto di Parma e concluse: « Caro figliuolo, io sono del parere che tu vada a Parma per essere missionario, poichè mi sembra esser questa la volontà del Signore.

Ed io risposi: — Va bene, allora sarò missionario. — Profferite queste parole subito si affacciò alla mia mente la figura della mamma che avrei dovuto lasciare per sempre e diedi in un diretto pianto. E il sant'uomo mi disse: — Vedi, caro figliuolo, la vita del missionario riserva molte lagrime.

LE LAGRIME DELLA MAMMA.

Dunque era necessario parlare di tutto alla mamma. Cercavo il momento opportuno. Un pomeriggio la mamma sedeva al telaio ed

io mi assisi al suo fianco, come ero solito fare tante volte. Ella mi fece: — Preparami ancora alcuni rocchetti, così aiutandomi tu, posso tessere di più e prima che tu torni in Seminario avrò finita questa tela.

— Ma non so se tornerò ancora in Seminario...

— Perchè? non ti senti più inclinato al Sacerdozio?

— Anzi non desidero altro che essere Sacerdote, ma avrei un pensiero...

— Quale? — chiese la mamma con una certa trepidazione.

— Ecco, avrei intenzione di andare a studiare in un grande Seminario, a Parma, là starei meglio, là mi sentirei più felice...

— Ma perchè? Nel tuo Seminario che cosa ti manca?

Perchè andare a Parma? Ma quali intenzioni hai?

— Io vorrei essere missionario!

Non so descrivere come la povera donna restasse a questa parola « missionario ».

Aveva sentito parlare di missionari, aveva assistito ad una conferenza a proiezioni tenuta da un vecchio missionario, aveva capito che essere missionario voleva dire andare lontano lontano e per sempre, vivere una vita di grande sacrificio...

Dopo che ebbe dato libero sfogo alle lagrime mi strinse al suo cuore dicendomi: — No! no! Non sarà mai che io ti permetta di andare così lontano e vivere una vita taccia simile.

— Ma vedi, mamma, sento che questa è la Voce del Signore...

— No! no! Il Signore non può volere una cosa simile. Poi sei ancora ragazzo non capisci quello che fai.

— Ma vedi, mamma, è da un bel po' di tempo che io ci penso, ho pregato molto e ho domandato anche consiglio.

— No! no! non posso permetterti una cosa simile.

PER RIUSCIRE.

Allora cercai di rivolgermi al Parroco pregandolo di volermi aiutare nell'opera di persuasione della mamma. Però non ottenni nulla, anzi proprio il contrario, poichè il parroco credendo poco alla mia vocazione, ribadì sulla mamma l'idea di non permettermi di partire per Parma, almeno per allora. Come conclu-

sione di tutto ottenni dalla mamma un rifiuto netto.

Eppure a Parma si richiedeva il consenso scritto dei genitori, poichè io ero minorenne.

Cercai tutti i mezzi per riuscire nell'intento.

Una mattina incominciai a non fare la colazione, al pranzo mangiai semplicemente cinque cucchiari di minestra, alla sera altrettanto; me ne stavo sempre chiuso in camera, non dicevo una parola. Vedevo che questo contegno faceva soffrire la povera mamma, ma io ero deciso a voler entrare nell'Istituto di Parma. Dopo due giorni di simile vita, la mamma mi disse: — Ma perchè fai così? Perchè mi fai soffrire tanto?

— Io voglio essere missionario, voglio quindi andare a Parma.

— Io non intendo oppormi alla tua vocazione, però ora sei ancora troppo ragazzo, io non posso permetterti di fare una cosa di cui poi ti pentiresti. Quindi preparati a tornare in Seminario.

— Mamma, guarda che corri pericolo di rovinarmi; forse un giorno te ne pentirai ma allora non si potrà più riparare...

— Te l'ho detto che non voglio oppormi, ma voglio che tu aspetti ancora qualche anno e poi si vedrà...

Tentai altri colpi, altri mezzi, ma trovai la mamma irremovibile. Le porte dell'Istituto mi sarebbero state aperte quando io avessi avuto il consenso per iscritto della mamma. Quindi fu giocoforza cedere.

DURA PROIBIZIONE.

Dunque tornai in Seminario. Avevo terminato il ginnasio, dovetti quindi passare nella sezione del Seminario Maggiore, sotto altra direzione, in altro ambiente. Mia prima cura fu di esporre la situazione delle cose al Direttore Spirituale. Mi accolse paternamente e mi incoraggiò molto. Parlai subito di queste cose al nuovo Rettore. Ma ahimè! Egli si disse contento di questa mia vocazione, però mi proibì assolutamente di parlarne ad altri, di far propaganda per l'idea missionaria. Ognuno può immaginare come mi sentissi in quel nuovo ambiente, con simili proibizioni. Ricordo che quando mi arrivava da Parma la rivista Missionaria «Fede e Civiltà» la dovevo tenere nascosta e leggerla di soppiatto, come se si trattasse di un libro cat-



... come il B. Teofano, ancora fanciullo, esclamasse: anch' io voglio essere missionario !.

tivo. (Il Papa Benedetto XV non aveva scritta la famosa Enciclica « Maximum Illud ? »). E così passarono due anni neri.

Il mio sguardo era sempre fisso a Parma. A Parma erano rivolti tutti i miei sospiri, tutti i miei desideri; non aspettavo che il momento buono per spiccare il mio volo.

ANCORA ALL'ATTACCO.

Arrivò il tempo in cui si doveva prestare il servizio militare. Alla visita fui ritenuto idoneo. Al tempo dell'arruolamento lasciai il Seminario per passare quei pochi giorni in famiglia. Un giorno mentre si era a pranzo dico alla mamma:

— Quanto mi rincresce lasciare il Semi-

nario, interrompere gli studi per andare militare.

— Anche a me piange il cuore, ma come si fa. Non c'è via di scampo.

— Io l'avrei il mezzo per evitare il servizio militare. Occorre però il tuo consenso.

— Qual'è questo mezzo?

— Vedi, mamma, se tu mi lasciassi andare a Parma io eviterei di fare il servizio militare, perchè gli alunni dell'Istituto Missioni di Parma sono dispensati dal prestare il servizio militare.

— Ma, hai ancora in testa di andare missionario? Io credevo che oramai tutto fosse passato.

— No, no, la mia idea è sempre quella: essere missionario. Quindi lasciami entrare nell'Istituto di Parma, così evito il servizio militare. Se tu sapessi, mamma, che cosa vuol dire passare dal Seminario alla Caserma. Come ci si deve trovare male un povero seminarista!

Nel cuore della mamma incominciò una lotta terribile: il desiderio di risparmiare al figlio la dura prova del servizio militare e il desiderio di non perdere per sempre il suo figliuolo. Il secondo ebbe il sopravvento per modo che dovette andare militare.

IN CASERMA.

Quello che io soffrì moralmente, specialmente i primi due mesi, non saprei ridirlo. Alla sera, mettendomi a letto, non era più l'ambiente silenzioso, raccolto del seminario, non vedevo più i compagni coricarsi con modestia, non più il saluto serale: « Sia lodato G. C. », ma discorsi luridi, osceni, bestemmie triviali. Quanto piansi nascosto sotto le mie coperte. In quei giorni il mio morale doveva essere veramente abbattuto, poichè scrissi una lettera al mio Rettore esprimendo le mie impressioni ecc. e dopo cinque giorni mi vidi arrivare la risposta in cui il buon Rettore mi diceva parole buone e forti per rialzare il mio morale. Ricordo che chiudeva la lettera con questa espressione: « Di simili lettere non voglio più riceverne. Alto il morale! pensa alla tua vocazione missionaria ».

(continua).

S. X.

La situazione

Atmosferica. — Il termometro ha segnato fino a 44 centigradi, giornate caldissime che hanno interrotto in alcuni campi l'attività della nostra buona popolazione. Diminuito per le strade il numero dei viaggiatori e specialmente le /bestie/ da tiro sono lasciate a riposare. Anche i Padri escono solo per qualche Messa domenicale nelle cristianità e per le eventuali chiamate per Estreme Unzioni, che in questi tempi si verificano con una certa frequenza. Il caldo straordinario e la poca cura nel bere e mangiare prodotti inquinati è causa di frequenti casi di dissenteria e anche di qualche caso di colera.

In diversi posti si è lamentata la siccità, ma speriamo che la pioggia caduta ultimamente assicuri una discreta raccolta.

Soliti casi di case crollate o semplicemente rovinate causa le piogge, e ciò anche in qualche residenza.

Politica. — In tutta la zona gran pace. A Juchow passaggio di ex-briganti arruolati nell'esercito regolare; ebbero /viveri/ dalla popolazione, ma non fu loro permesso di entrare in città e proseguirono per Loyang dove il famoso generale Tchang-Fang fa di tutto per tenere a dovere il suo esercito composto da tale gente. I Padri ebbero qualche fastidio da questi soldati, come a Shuchow e a Yencheng, ma avendo ricorso all'autorità, fu possibile farli stare al loro posto. La popolazione in generale non ha di che lamentarsi.

Da tempo si sta lavorando per un nuovo tronco ferroviario che dovrebbe congiungere la linea Pechino-Hankow con Nan-yang-fu e proseguire poi per il sud-ovest. Il tronco parte da Hsuechow e passa da Hsianghsien. Per questo tratto di linea furono spiantati migliaia di ettari di terreno, ma per il momento nessuno pensa a risarcire i proprietari dei danni subiti. Qualche cosa di simile è avvenuto nella nostra residenza di Hsuechow dove hanno ordinato di abbattere una città presso la strada e ultimamente a Yencheng dove fu fatto trasportare un altro tratto di muro un metro più indietro per allargare la strada, naturalmente a nostre spese.

Religiosa. — Avendo chiusa la gestione del lavoro missionario di un anno ringraziando il Signore, possiamo notare frutti consolanti. Nei Rettorati di Loyang, di Yenshih e di Lushan il numero dei battesimi supera il 200; in quelli di Hsianghsien e Juchow il 150, mentre in quelli di Mienchihi, Hsuechow e Koang-ou-hsien è quasi raggiunto. A Hsianghsien le SS. Comunioni superano i 18 mila,

a Chengchow il Rettorato della Cattedrale, senza Collegi, Seminari, etc. segna più di 21.000, Hsuechow e Juchow più di 8.000.

Notevole è l'andata ai monti, a 60 km. dalla sua residenza di P. Enrico Frassinetti, accompagnato dal P. Suen, cinese. In quella zona, aperta così bene dal rev. P. Pelerzi, calmati alcuni animi un po' ostili al missionario, c'è speranza di fare ancora una grande raccolta di nuovi battesimi.

Il nuovo Rettorato di Kunghsien (Wang-kow) è consacrato al Sacro Cuore. Per la festa del S. Cuore e presa di possesso del P. Lanciotti erano presenti il rev.mo mons. Bassi e diversi Padri della Prefettura Ap. di Loyang.

A Yenshih la festa patronale di Sant'Anna riuscì pure soddisfacente; oltre il rev.mo mons. Prefetto Apost., erano intervenuti il Superiore religioso P. Gazza, P. Tonetto del Vic. Ap. di Chengchow, P. Fontana rettore del Seminario di Loyang coi Seminaristi al completo e i Padri di quella plaga. Nell'occasione mons. Prefetto benedisse i locali della nuova casa dei Padri e della Scuola, costruite da P. Morandi, missionario locale.

Famigliare. — P. Giov. Gazza, nostro Superiore Religioso, è in visita nelle residenze dei nostri missionari; dopo di essere passato in tutte le residenze dei Padri del Vicariato Apost. di Chengchow (meno a Lushan) si è recato nella Prefettura Apostolica di Loyang andando da Juchow a Yenshih passando per Tengfong.

A Loyang, presenti dodici confratelli, è stato fatto in questo mese il giorno di ritiro predicato dal P. Emaldi, sostituto del Superiore Religioso.

I Padri stanno tutti bene; P. Fusato, dopo d'aver preso un po' di riposo a Chengchow, alla Casa Religiosa, è ormai ritornato in sede; così P. Pozzobon ed altri.

I Padri che hanno passato l'anno di studio e di formazione immediata per l'apostolato alla Casa religiosa, mostrano di avere veramente profitto e ormai sono in grado di aiutarci nel ministero delle confessioni ed altro.

31 luglio 1933.

U. P. P.

IN BIBLIOTECA

Vittoria Gazzei-Barbetti - LA CASA DALLE
CENTO PORTE - Romanzo missionario -
S.A.L.E.S. - Roma - Piazza Pasquale Paoli,
18.

Ne parliamo con qualche ritardo, ma ciò non guasta. Un libro di Vittoria Gazzei-Barbetti va sempre salutato con deferenza e accolto con amore. Durante l'anno ha pubblicato *Il dono ardente* a puntate sul *Pro Familia* e *Ali nell'azzurro* per Alba. L'anno scorso leggemmo con gusto *Il castello della solitudine*. Oggi le siamo grati per *La casa dalle cento porte*, perchè ha lasciato le nostre montagne rocciose, il nostro vivo e generoso medioevo, dove pure si trovava a suo agio, per portarsi di balzo nella immensa tormentata Cina moderna. *La Casa dalle cento porte* infatti è un romanzo di ambiente cinese.

La trama è semplice e lineare. Domina il racconto una figura di colono italiano, il quale tiene una grande piantagione di riso nel cuore della Cina. I cinesi vedono di mal occhio questo italiano e gli scatenano una lotta sorda e incessante che, coll'andar del tempo, si risolve e si accende in una rottura aperta e furibonda. Quindi devastazioni, saccheggi e incendi. Fra tante ostilità e minacce sorge la casa della Missione, la casa dalle cento porte, che irradia un fascio di luce potente e benefica. «La casa bianca col campanile ha tante porte quante sono le genti prive di rifugio e tutte ne trovano aperta una, a tutte le ore. Cento porte ha la grande casa, per i cento mali che travagliano gli uomini» (pag. 41). I Padri Missionari sono da per tutto, specialmente nella miseria e nella sventura, perchè il loro apostolato è apostolato di amore. Così intorno a loro si rinnovano i miracoli di carità di tutti i secoli che preparano il trionfo del bene sul male, il meriggio solare che splende sulla coscienza di tanti uomini.

Romanzo dunque edificativo, oltre che edificante, perchè la Gazzei Barbetti non ha costruito un libro astratto e ideologico, staccato dalla vita e dal cuore degli uomini, ma ha fatto un libro umano e quindi anche pieno di arte, giacchè «il fine dell'arte è lo stesso che il fine della vita». Checchè se ne pensi oggi. Si nota troppo bene nell'Autrice una costante preoccupazione di formare ed educare la nostra gioventù che piace e conforta. E' questo, si direbbe, la sua passione manifestata in tutti i suoi libri. Ed è per questo che anche in questo romanzo entrano in scena, e con parti principali, i giovani. Bella e simpatica la figura di Pietro, ch'è il primo a comparire e l'ultimo a scomparire dalla scena. Esso è un piccolo apostolo, pieno di fede e di zelo, il quale, attraverso tante vicende, riesce a portare alla fede e alla grazia un suo coetaneo cinese, il

quale poi morirà, piccolo martire, vittima dei banditi; ma la campana da lui suonata, in circostanze particolari, non cesserà il suo ritmo festoso e invitante e Pietro, dopo tante lotte burrascose, ascolta la voce di Dio che lo chiama all'apostolato diretto fra i poveri cinesi. «Resto con queste genti che diventano buone, tanto buone, quando hanno conosciuto Iddio!..»

Noi dobbiamo essere grati alla Gazzei-Barbetti per aver messo la sua brillante penna a servizio della causa missionaria. Esempio buono che vorremmo veder seguito da altri. Non c'è da temere che ne scapiti l'arte. Lo dimostra il libro in parola, il quale è un racconto ricco di situazioni drammatiche, di stati d'animo profondi, di scene piene di calore e di vita e di associazioni intelligenti. Ci sono delle pagine che si divorano tanto sono naturali ed umane.

Non diciamo però che il tentativo sia pienamente riuscito, perchè *La casa dalle cento porte*, per quanto sia un romanzo di ambiente cinese, ha però in gran parte le fattezze e la fisionomia di scena e di vita europea. Non basta trasportare la situazione in Cina, mettere a colloquio uomini gialli, perchè ci si senta in casa cinese. Bisogna penetrare nell'animo e nella psicologia degli individui che parlano ed agiscono, se vogliamo che venga fuori un mondo conforme alle loro abitudini e costumanze. Ora mi pare che la Gazzei-Barbetti abbia appena sfiorato questo vasto e complesso mondo cinese, tanto diverso dal nostro. I suoi personaggi infatti solo apparentemente e verbosamente risentono del clima morale e caratteristico della razza cinese. Molte delle idee e delle parole espresse in questo romanzo non germinano da un illuminato consenso ad una realtà, ma derivano da una facoltà, facilmente riscontrabile nella donna, di adattarsi e di secondare circostanze e cose.

Questo disagio ad armonizzare ed a riprodurre il tipo cinese pare lo abbia avvertito la stessa Autrice, giacchè ha preferito fare protagonisti del suo racconto persone italiane. E qui, va detto per la verità, i tipi e i caratteri sono vivi, parlanti, conformi a realtà.

Vogliamo anche dire che non ci sentiamo affatto di sottoscrivere là dove l'Autrice insiste, a più riprese, nel dare del *barbaro* e del *selvaggio* al popolo della Cina.

Con tutto ciò il libro della Gazzei-Barbetti va offerto con viva compiacenza alla nostra gioventù per la quale è stato scritto, persuasi che vi troverà insieme ad una arte vera e pura, una parola umana che va al cuore e lo soddisfa. g. b.



P. Rinaldo Favese S. M. - PICCOLO MONDO
MELANESIANO - P.I.M.E. - Milano 1933.

E' un volumetto doppio della Biblioteca Missionaria di Milano, ma merita di essere citato qui.

Dopo *Piccolo mondo indiano* del P. Stefanetti, dopo *Piccolo mondo Pellirosse* del prof.

Bernardi, ecco *Piccolo mondo melanesiano* del P. R. Pavese marista.

Anche questo, come i due volumetti precedenti, ci dà la vita, gli usi ed i costumi dei frugoletti della Melanesia. Il libro, composto di dieci svelti capitoli, si può dividere in due parti. Nei primi sette capitoli l'Autore ci parla della nascita, della infanzia e primizia dei suoi ragazzi, poi ci fa assistere, sorridenti, ai loro divertimenti e giochi, ci proietta alcune varie e saporite scenette che danno una idea precisa della vita presso quei popoli. Nella seconda parte, più ariosa e sana, dopo aver tirato un velo sopra tante brutture, assistiamo commossi e riconoscenti alla trasformazione operata dalla grazia in quelle anime abituate alla vita libera, *selvaggia e primitiva* (p. 101).

Verso la fine del libro l'Autore ha queste parole: « Ai miei alunni più che alla mia penna deve dir grazie il benevolo lettore, se ha provato qualche diletto a percorrere queste pagine, povere e disadorne sì ma improntate a schiettezza ed a scrupolosa esattezza storica ». Sì, noi diciamo, se lui vuole, grazie ai suoi pupilli, che ci hanno procurato davvero diletto, ma lo vogliamo dire più sincero a Lui, al P. Pavese, che in 22 anni di apostolato in mezzo a loro li ha saputi conquistare ed educare cristianamente ed ha scritto un volume buono ed utile ai fini della geografia, della etnografia e dell'apostolato.

Un solo rimpianto si ha alla fine del libro: che con tanta ricchezza e varietà di materiale e con doti così spiccate di descrizione e di chiarezza comunicativa l'Autore non ci abbia dato un volume più ampio ed esauriente.

g. b.



Palmira Melesi Fanti - FIAMMA D'APOSTOLATO - Sulle orme del Card. Massaia.

È un romanzo missionario scritto per la gioventù, ma interessante per chiunque.

Romanzo vissuto, descrive e mette in luce la nobile e venerata figura del Card. Massaia ispirandosi ai più caratteristici episodi della sua vita Missionaria.

Aviètu e Kumma; Gabriele e Abba Joannes; Engheddà e Mariàm — la dolce figura di Mariàm Ualetta — e quella del Padre Cesare redento dalle preghiere e dalle penitenze dell'Apostolo nonché da quelle dei catechisti africani, sono anime sfolgoranti di luce soprannaturale che non si possono dimenticare.

Sulle cose e sulle creature giganteggia sempre l'Abùna, medico delle infermità del corpo e dell'anima; e nelle plaghe africane si diffonde il racconto della sua infinita pietà e della sua grandezza morale, ammirata anche se incompresa.

Fra i libri buoni, che possono aprire vasti orizzonti, elevare il cuore, suscitare nobili sentimenti e persuadere che la vera vita è quella materiata di bene, poniamo senza esitazione questa « *Fiamma d'Apostolo* » che ci auguriamo possa spargere ben lungi il suo luminoso riflesso.

Volume in 8, pagine 250 - L. 7.

Rivolgersi: Ufficio Centrale Unione Missionaria del Clero - Via di Propaganda, 1 e - Roma (106) - Conto Corr. Postale n. 1-13177.



Sac. Silvio Beltrami - MEMORIE NOVARESI SULL'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE - L. 2,00.



Sac. Silvio Beltrami - MEMORIE BIOGRAFICHE DI MISSIONARI NOVARESI - L. 2,00 - Presso Segretariato Missionario, Curia Vescovile - Novara.



ACTA PONTIFICIUM OPERUM A PROPAGATIONE FIDEI ET A SANCTO PETRO APOSTOLO PRO CLERO INDIGENA - Commentarium Officiale - Propaganda Fide - ROMA.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

**Cartoline illustrate
delle Missioni**

Lire 1,30 la serie



Giochi per il mese di Ottobre 1933

1. - Illustrare la vignetta:



2. - Sciarada:

Crederebbe il secondo avvilirsi
Se gettasse nel fiume il premier
Dell'istesso secondo può dirsi
Che di rado in sè nutre l'intier.

3. - Monoverbi:

1.^o **E** brio 2.^o **(NE)**

Camerata S. Filippo - Marola

3.^o **V** VoV 4.^o **X**
V **aso**

Zerbini O. - Vicenza

4. - Decapitazione:

Se sacra è la dottrina
Di Cristo Redentore
Dev'esser certo santo
Il suo annunziatore.

Fiordaliso

5. - Anagrammi:

Se città scitica
Anagrammar tu vo'
Datti cosa tipica
Che creder non si può.

E. Kant - Bologna

6. - Indovinello:

Qual'è la persona che fa tacere la gente
in sua presenza?

Vicinio Caminati - Sarsina

7. - Cambio d'iniziali:

Mi trovi dentro all'acqua
Con l'erre, o mio lettore,
Con l'elle nei negozi
Oppure dal sartor,
Con l'esse sono intatta,
Col vi ambiziosa,
Col ti son nascondiglio
Di volpe o di coniglio.

Fiordaliso - Cagliari

8. - Incastro:

Consonante in vasto ambiente
Ti da un fiume immantinente.

O Mambelli - Bertinoro

Soluzione dei Giochi proposti nel mese di Agosto

- 1) Anagrammi: 1.^o Mento - Monte - 2.^o Ragno - Grano.
- 2) Scarto: Salomone - Salmone.
- 3) Bifronte: Anna.
- 4) Sciarada: Missionario
- 5) Cambio d'iniziale: Donna - Gonna.
- 6) Falso accrescitivo: Naso - Nasone.
- 7) Parole a triangolo: Apostoli - Palermo - Oliva - Sever - Trar.

PREMIATI

Memoli Egidio - Cava dei Tirreni.
Pinelli Dino - Ostra V.

Premiati per l'illustrazione della vignetta:



Primo Premio

Non ti curar di lor
Ma guarda e passa.

E. Kant - Bologna

Secondo Premio

Si salvi chi può!

Ninelli S. - Domodossola

Con approvazione ecclesiastica



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Aronzo Atella 20; dott. cav. Annibale Squarcia dal salvadanaio 50; N. N. per grazia ricevuta 200; Stocco Emilia per un batt. col nome Lydia 25; Frace Luigi dal salvadanaio 10; le Beniamine e le Aspiranti dell'Assoc. Giovanna d'Arco di Baveno per un batt. coi

**Chi ama Gesù non può non amare
le Missioni.**

nomi Giovanna-Margherita-Franca 25; Masetti D. Dino per P. Eraldi 200; Martinelli Zileri Maria medicinali e tendine da finestra; Gallotti Mario 10; Superiore della Certosa di Galluzzo 50; Sorelle Gamba per il P. Poli 25; Assoc. Giovanile Catt. S. Raffaele di Parma 35; Medved Giuseppina per un batt. col nome di Simone 25; Zamarini Giuseppe per un batt. col nome di Giuseppe 25; Palmas Filomena 15; Viola Erminia per un seminarista di Mons. Calza 150; Pecnik Teresa per un batt. col nome Luigi 25; Butinas Anna per un batt. a nome Giuseppe 25; Sorelle Ansaldo 50; Ronzoni Giuseppe 15; Dudine Elena per un batt. a nome Elena 25; Puspan Maria per un batt. a nome Maria Rosalia 25; Piccoli Elisa per un batt. a nome Elisa 25; Aldo De-Mai 10; Parolin Pia 10; Bellini Celestina offerte rac-

**I Missionari non domandano molto,
ma sempre. Se tutti i cattolici des-
sero una lira all'anno, l'Opera delle
Missioni sarebbe assai prospera.**

colte 60; Parolin Rina per un batt. a nome Marco 25; Ractar Francesca per un batt. a nome Antonio 25; Boniforti Carolina domandando preghiere 200; Zupo Maria 25; Arturo Del Nevo e Bice Neva Grassi 200; D. Aldo Quattrini per un batt. a nome Raffaella 25;

Baje Maria per un batt. a nome Carlo 25; Cuk Stanislava per un batt. a nome Antonio 25; Coniugi Ablondi 100; Medaglia Mauro 42; Parolin Rina 20; Francesca Grillo 180; le Agostiniane di Vicopelago per il P. Di Martino un tabernacolo e L. 25 per SS. Messe; Maria Corchia ved. Venturini per due batt. coi nomi di Ottavio e Guido 50; N. N. 50; Suore del Monastero S. Agnese di Bologna dal salvadanaio 38; Sturm Francesca per tre batt. coi nomi di Maria-Angela-Teresa 75; Zamperla Giuseppina per un batt. col nome Michelangelo 50; Rosa Della Salda 20; Cingolani Maggolino 10; Squeri Zeffirino dal salvadanaio 75; Bresci Guido e Ventrice Oreste 7; Pedà Domenica 30; Sigg.e Scarpari 10; Maria Del Bianco per un batt. a nome Maria-Luisa 25;

**Conoscete i salvadanai delle Mis-
sioni? Sono il mezzo più facile per
racogliere offerte. Domandatene e
vi saranno inviati gratis.**

Crnigej Antonia per un batt. a nome Augusto Antonio 50; Enzo D'Orlando Dei Mandarini 20; Carnevali Zeffirina 25; Contessina Maria Panciera di Zoppola per un batt. a nome Emanuele 25; Ferrari Luigina in Frati per P. Morandi 38; i Bambini e Bambine del Solarium di Caldognon per un batt. a nome Giancarlo 25; Maria Saccomani 15; Maria Pes ved. Scano per un batt. a nome Gerolamo 25, Balbi Teresa Pellissier 20; Ist. Francesco Soave di Bel-linzona 72; Lo Vetro Raimondo per un batt. a nome Calogero 25; Mons. Francesco Oppici dal salvadanaio 80; Viola Emilio per N. 5 batt. coi nomi: Agostina, Romano, Erminia, Filomena e Giovanni 125 e per offerta 75; Pa-squale Di Taranto 15; Catalani Celesta 25.

(continua)



Almanacco Missionario 1934

Cento pagine magnificamente illustrate, con una copertina originale in tricromia, eseguita da un noto artista cinese.

Cento pagine scritte esclusivamente dai nostri missionari.

Cento pagine, dense di pensiero, che parlano del la-

voro e dei sacrifici, delle lotte e delle conquiste dei pionieri della Fede.

Cento pagine di lettura avvincente, edificante ed istruttiva.

Viene spedito gratis agli abbonati sostenitori

PREZZI:

Una copia . . L. 2,—

Dieci copie . . „ 15,—

Cento copie . . „ 125,—

PORTO FRANCO